

**DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II
ALLA DELEGAZIONE DEL SINDACATO INDIPENDENTE
ED AUTONOMO POLACCO "SOLIDARNOSC"**

15 gennaio 1981

Sia lodato Gesù Cristo!

1. Esprimo la gioia per l'odierna visita dei rappresentanti di "Solidarnosc" – i sindacati indipendenti ed autonomi – saluto molto cordialmente il Signor Lech Walesa, e tutti coloro che sono venuti insieme con lui. Sono contento che a questo incontro partecipano anche il Capo della delegazione del Governo della Repubblica Popolare Polacca per i contatti permanenti di lavoro con la Sede Apostolica, e i suoi collaboratori.

Vi saluto con una particolare cordialità in questo luogo in cui, a motivo del mio ministero nella Sede di san Pietro, mi è dato di incontrarmi con gli uomini di diverse nazioni, lingue, razze, paesi e continenti – con gli uomini: con i miei fratelli. In questa fratellanza umana e universale – che la Chiesa proclama nel nome di Gesù Cristo e nel contesto dell'intero messaggio evangelico – la fratellanza che unisce figli e figlie di una stessa nazione ha il suo particolare posto e particolare diritto, perché ha anche un posto e un diritto particolari nel cuore dell'uomo.

Vi saluto quindi come miei connazionali ai quali sono legato con il legame della lingua e della cultura, della comune storia e della esperienza comune nell'ambito delle quali è nata e si è formata nel corso di interi secoli la solidarietà di tutti i polacchi – che si è verificata soprattutto nei momenti difficili e critici della storia della nostra patria.

2. Gioisco del fatto che gli avvenimenti dell'autunno scorso, iniziando dalle memorabili settimane dell'agosto, hanno dato occasione al manifestarsi della stessa solidarietà, che ha attirato su di sé l'attenzione di vaste cerchie dell'opinione pubblica di tutto il mondo. Tutti hanno sottolineato la particolare maturità che la società polacca – e in particolare gli uomini del lavoro – hanno manifestato nell'intraprendere e nel risolvere i difficili problemi, che si sono presentati davanti a loro in un momento critico per il Paese. Sullo sfondo degli avvenimenti che non mancano nel mondo d'oggi – e nei quali tanto spesso il metodo di agire diventa violenza e prepotenza, sullo sfondo del terrore operante in vari paesi, che non risparmia la vita di uomini innocenti – appunto tale modo di agire, libero dalla violenza e dalla prepotenza, che ricerca le soluzioni sulla via del dialogo reciproco e delle motivazioni fondamentali, e che tiene presente il bene comune, dà onore sia ai rappresentanti del mondo del lavoro del Litorale, della Slesia e delle altre regioni del Paese – coloro che attualmente si sono associati in "Solidarnosc" – come pure ai rappresentanti delle autorità statali della Polonia.

Desidero assicurarvi – sebbene supponga che già lo sappiate – che nel corso di questo difficile periodo io sono stato in modo particolare con voi – soprattutto mediante la preghiera, ma anche manifestandolo ogni tanto in maniera possibilmente discreta, e nello stesso tempo sufficientemente comprensibile per voi e per tutti gli uomini di buona volontà.

3. Ho accolto con gioia la notizia che mediante l'approvazione dello statuto del Sindacato libero "Solidarnosc", il 10 novembre 1980, il Sindacato è diventato l'organizzazione autorizzata all'attività che le spetta sul territorio della nostra patria. La creazione del Sindacato libero è avvenimento di grande importanza. Essa manifesta la pronta disponibilità di tutti gli uomini del lavoro in Polonia – i quali esercitano diverse professioni comprese quelle di "concetto", come pure gli agricoltori – ad intraprendere una responsabilità solidale per la dignità e la fruttuosità del lavoro effettuato sulla nostra terra natia presso tanti e diversi banchi di attività. Essa indica inoltre che non esiste – perché non deve esistere – la contraddizione tra una siffatta autonoma iniziativa sociale degli uomini del lavoro e la struttura del sistema che fa richiamo al lavoro umano come al valore fondamentale della vita sociale e statale.

Il lavoro è la fatica dell'uomo. È l'attività cosciente e personale dell'uomo – è il suo contributo alla grande opera delle generazioni, l'opera del mantenimento e del progresso dell'umanità, delle nazioni, delle famiglie. È evidente che gli uomini, i quali svolgono un determinato lavoro hanno diritto ad associarsi liberamente appunto per ragione di tale lavoro, allo scopo di assicurare tutti i beni ai quali il lavoro deve servire. Si tratta qui di uno dei fondamentali diritti della persona, del diritto dell'uomo come soggetto proprio del lavoro, che "soggiogando la terra" (per usare le parole bibliche) appunto mediante il lavoro – vuole contemporaneamente che, nell'ambito del lavoro e in relazione col lavoro, la vita umana su questa terra "diventi veramente umana", e sia "sempre più umana" (come leggiamo tra l'altro nei testi dell'ultimo Concilio).

4. I sindacati hanno una storia ormai abbastanza lunga, nei diversi paesi dell'Europa e del mondo. Hanno la loro storia anche i sindacati in Polonia. Lo ha ricordato il Cardinale Wyszynski", Primate di Polonia, eccellente conoscitore dei problemi sindacali nel periodo tra le due guerre mondiali, nel suo discorso che certamente rammentate, perché esso ebbe luogo subito dopo l'approvazione dei vostri statuti.

5. Penso, cari signori e signore, che voi avete la piena coscienza dei doveri, che stanno davanti a voi in "Solidarnosc". Sono, questi, doveri di enorme importanza. Essi si collegano con il bisogno di una piena assicurazione della dignità e dell'efficacia del lavoro umano, mediante il rispetto di tutti i diritti personali, familiari e sociali di ogni uomo: che è soggetto di lavoro. In tal senso questi doveri hanno un significato fondamentale per la vita di tutta la società, dell'intera nazione: per il suo bene comune. Infatti il bene comune della società si riduce, in definitiva, alla domanda: chi è la società, chi è ogni uomo, come egli viva e come lavori.

E perciò la vostra autonoma attività ha, e deve avere sempre, un chiaro riferimento all'intera morale sociale. Prima di tutto alla morale legata al campo del lavoro, alle relazioni tra il lavoratore e il datore di lavoro; ma anche a tanti altri campi della morale: personale, familiare, ambientale, professionale, politica. Penso che alle basi di quella vostra grande iniziativa, che stava per nascere nel corso delle settimane di agosto nel Litorale e nelle altre grandi città del lavoro in Polonia, vi fu uno slancio collettivo a elevare la morale della società. Perché senza di essa non si può nemmeno parlare di alcun vero progresso. E la Polonia ha diritto ad un vero progresso – lo stesso diritto che ha ogni altra nazione; e, contemporaneamente, in un certo modo, ne ha un diritto particolare, perché pagato con le gravi prove della storia, e recentemente con le sofferenze della seconda guerra mondiale.

6. Qui si tratta veramente, e si tratterà di continuo, del problema strettamente interno di tutti i polacchi. Lo sforzo delle settimane di autunno non fu rivolto contro nessuno, e neanche è rivolto contro nessuno quell'enorme sforzo che continua a stare davanti a voi. Non è rivolto contro... – è rivolto esclusivamente al bene comune. Intraprendere un tale sforzo è diritto, anzi, dovere! di ogni società, di ogni nazione. È diritto

riconfermato dall'intero codice della vita internazionale. Sappiamo che nel corso della storia i polacchi sono stati privati, più di una volta, appunto di questo diritto. Il che non ci ha, tuttavia, disabituati dall'aver fiducia nella Divina Provvidenza, e dal ricominciare sempre di nuovo. È nell'interesse della pace e dell'ordine giuridico internazionale che la Polonia goda pienamente questo diritto. L'opinione pubblica mondiale è convinta della ragionevolezza di una tale posizione.

L'attività dei sindacati non ha carattere politico, non deve essere strumento dell'azione di nessuno, di nessun partito politico, per potersi concentrare, in modo esclusivo e pienamente autonomo, sul grande bene sociale del lavoro umano e degli uomini del lavoro.

7. In occasione del nostro odierno incontro desidero porgervi, cari miei ospiti, gli auguri. Essi sono molteplici, ma due in particolare:

Vi auguro, anzitutto, che possiate continuare, in pace e con costanza, la vostra attività, dettata dai motivi così importanti di natura sociale, lasciandovi guidare dalla giustizia e dall'amore, lasciandovi guidare dal bene della nostra patria.

Indi il secondo augurio:

Vi accompagni sempre lo stesso coraggio, che è stato all'inizio della vostra iniziativa – ma anche la stessa prudenza e moderazione.

Lo esigono appunto il bene e la pace della nostra patria. Come ne ha parlato, nel menzionato discorso e in altre occasioni, il Cardinale Wyszynski. Intraprendendo questo compito, che voi stessi avete coscientemente scelto, cercate di rendere un servizio storico al bene di questa patria, e anche di tutte le nazioni del mondo.

Questo vi auguro, e per questo non cesso di pregare Dio per l'intercessione della Signora di Jasna Góra, Madre dei polacchi.

SANTA MESSA PER LA DELEGAZIONE DI SOLIDARNOSC

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

Cappella dell'appartamento pontificio, 18 gennaio 1981

“Vengo Signore per fare la tua volontà”. Oggi la Chiesa mette queste parole del profeta sulle labbra di Cristo che si ferma sulle rive del Giordano per dare inizio alla sua missione che consiste nel realizzare la volontà del Padre. La liturgia di oggi ancora una volta ci mostra la rivelazione di Gesù Cristo al Giordano. Allorché infatti arriva sulla riva di quel fiume, dove Giovanni predicava il battesimo di penitenza, invitava alla conversione, e battezzava con l'acqua, lo stesso Giovanni lo indica con la mano dicendo: “Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!”.

Con queste parole disse tutto: tutto quello potrebbe dirsi del Cristo oggi come domani; perché quello era solo l'inizio: venuto come era Gesù al Giordano, sconosciuto da tutti. Come Agnello di Dio si sarebbe rivelato alla fine della sua missione; ma già Giovanni, indicandolo con la mano, proclamò: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". E proprio allora, venendo Gesù al fiume per fare la volontà del Padre, si realizza la rivelazione, o meglio, la conferma di quella rivelazione già contenuta nella Natività; la conferma di quella rivelazione del Bambino che i "suoi" non accolsero, che nessuno riconobbe all'infuori della Madre, di Giuseppe, dei pastori, dei Re Magi venuti dall'Oriente; nessuno oltre loro; la rivelazione del Bambino, nato a Betlemme come Messia, che arriva al Giordano per fare la volontà del Padre. Il Padre stesso allora gli rende testimonianza: sopra quanti si erano radunati alle rive del Giordano si sente la voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto". E lo Spirito Santo gli rende testimonianza.

Quello Spirito che era stato annunziato da Giovanni: "Egli vi battezerà in Spirito Santo", vi immergerà nello Spirito Santo, nel Dio vivo, come io vi battezzo con l'acqua. Oggi la liturgia ricollegandosi al tema principale della liturgia della domenica passata, conferma la rivelazione di Gesù Cristo al Giordano è, nello stesso tempo, partecipa questa rivelazione di Gesù Cristo a noi.

Gesù Cristo è venuto per dare la forza a noi; ha dato forza perché diventassimo figli di Dio.

Abbiamo cantato queste parole del Vangelo di Giovanni ripetendo tre volte: Alleluia. Gesù Cristo viene per rivelare l'uomo all'uomo, per indicargli la sua straordinaria dignità e la sua grande vocazione. Così dunque quella rivelazione di Gesù Cristo al Giordano, nell'interpretazione della liturgia odierna, è insieme la rivelazione della vocazione dell'uomo in Cristo Gesù. Ecco le idee contenute nella liturgia della parola.

E ora, cari miei fratelli e sorelle, diamo inizio alla liturgia eucaristica, la liturgia del sacrificio e dell'unione con Dio nel sacrificio dell'Agnello di Dio. Mentre mi accingo a iniziare questa liturgia alla vostra presenza e con la vostra partecipazione, mi viene in mente tutta la Polonia, la Polonia come un grande campo di lavoro; un campo di lavoro umano, di lavoro polacco, composto da molti settori produttivi. Mi riferisco al lavoro fisico e al lavoro mentale, al lavoro in fabbrica e al lavoro del popolo intero, al lavoro delle professioni e al lavoro in famiglia, al lavoro dei padri ma anche a quello delle madri. È questo lavoro sulla materia, che l'uomo trasforma perché serva alle sue necessità, ma è anche lavoro sull'uomo, proprio quello che comincia dal cuore della madre e vicino a questo cuore, e che dura poi per tutta la vita familiare e si svolge attraverso l'educazione scolastica; il lavoro multiplo. Quell'enorme campo di lavoro che è la nostra patria, mi viene ora in mente, perché ospito oggi i singolari pellegrini venuti dalla Polonia. Pellegrini che accolgo spesso e per questo, quando arrivano, colgo l'occasione di incontrarmi con loro nella Messa, appena possibile. Oggi accolgo voi, pellegrini rappresentanti di "Solidarnosc", e attraverso voi vedo tutto quell'enorme lavoro che si sta svolgendo nella nostra terra natia.

Vedo i lavoratori, e siccome dobbiamo incominciare la liturgia eucaristica, desidero, davanti a voi e insieme con voi, riunire attorno a questo altare tutto il popolo polacco, fare l'offerta del pane e del vino, di tutto quello che è il contenuto di ogni suo giorno, ogni giorno di lavoro in Polonia, "dove il sole nasce e dove tramonta", come dice il nostro grande poeta contemporaneo nel titolo della sua opera; di tutto quel grande lavoro polacco. Vi prego di aiutarmi in ciò, voi che rappresentate il mondo del lavoro, il popolo che lavora. Vi prego di offrire qui, sull'altare della Cappella del Papa, questo lavoro polacco sotto i simboli del pane e del vino. Il nostro sacrificio diventerà il suo sacrificio, quello di Gesù Cristo, dell'Agnello di Dio; si ripeterà davanti a noi, qui radunati, il mistero del Calvario; si ripeterà anche in un certo modo il mistero del Giordano. Sentiremo, grazie alla voce interiore della fede, le parole del Padre: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto". Lui, il Figlio prediletto, Figlio di Dio, verrà nella nostra comunità

per battezzarci con lo Spirito Santo, per immergerci nello Spirito Santo, per immergerci nella realtà divina, nell'elemento divino, e per che cosa? Per darci la forza. Se noi offriremo su questo altare tutto il lavoro polacco, attraverso il sacrificio di Cristo, attraverso l'Eucaristia, ritornerà a noi, e a tutti quelli che rappresentiamo, a tutti i lavoratori della terra polacca, la forza che viene da Lui. Forza grazie alla quale l'uomo diventa figlio di Dio e, come figlio adottivo di Dio, riceve dignità per tutta la sua vita, per tutto il suo lavoro, sublimandolo al livello di figlio di Dio.

Cari fratelli e sorelle, offrendo questo sacrificio pregheremo che la vostra solidarietà, la solidarietà di tutti i lavoratori in Polonia, serva a questa grande causa. Ecco tutto quello che volevo dirvi, tutto quello che desideravo domandarvi. Se posso aggiungere ancora qualcosa – prima che sentiate il saluto “Andate, la Messa è finita” – vorrei pregarvi di portare con voi queste parole del vostro connazionale, del successore di Pietro nella Sede Apostolica e di ripeterle ai lavoratori in Polonia: che il loro lavoro serva alla dignità umana, che elevi l'uomo, che elevi le famiglie, che elevi tutto il popolo. Si avvicina l'ora del vostro ritorno in patria; perciò vi prego: quando partirete di qui portate con voi questa novella, questa Buona Novella che ebbe inizio a Betlemme, che venne autenticata sulle rive del Giordano, che si adempì nel mistero pasquale e che viene riattualizzata oggi nell'Eucaristia. La Buona Novella viene riattualizzata in ogni Eucaristia perché l'uomo si rinforzi con essa, perché durante il suo cammino terrestre ripeta: “Vengo Signore, vengo Signore per fare la tua volontà”. Amen.

VISITA PASTORALE NELLA DIOCESI DI TERNI

INCONTRO DI GIOVANNI PAOLO II CON IL CONSIGLIO DI FABBRICA

Terni, 19 marzo 1981

Sono molto contento di poter incontrare il vostro gruppo, il vostro Consiglio di fabbrica, che rappresenta i lavoratori, perché l'elemento principale di ogni fabbrica e di ogni impresa umana è sempre il lavoro. Voi che rappresentate il lavoro avete qui la priorità. Si deve dire che lavorano non soltanto quelli che lavorano con le mani, ma anche coloro che lavorano con l'intelletto, che appartengono cioè alla parte direttiva certamente, ma in un senso speciale.

Il lavoro appartiene a voi, a questa rappresentanza di fabbrica, o meglio di un complesso di fabbriche, come il vostro, un complesso di cui i padroni, possiamo dire, sono i lavoratori. Non voglio anticipare le cose che dirò in seguito, ma, passando attraverso i vari reparti ho paragonato la vostra fabbrica a quella in cui lavoravo anch'io un tempo. Era certamente diversa perché era una fabbrica chimica, ma anche simile, perché era pur sempre una fabbrica.

Sono trascorsi già parecchi anni da quel tempo e questo ambiente della fabbrica, questo ambiente umano l'ho trovato abbastanza simile; simile e diverso, perché se sono simili tutti i lavoratori del mondo, certo i miei connazionali, specie all'epoca in cui io lavoravo, cioè durante la guerra, durante l'occupazione, avevano forse preoccupazioni un po' diverse, e anche molto pesanti.

Io vedo, passando attraverso i reparti e parlando con i lavoratori, che la cosa che li preoccupa soprattutto è il problema della sicurezza del lavoro. Questa sicurezza viene condizionata dai meccanismi economici, dai

bisogni, e dallo stesso prodotto del complesso industriale. Infatti se c'è la domanda, c'è anche il lavoro, se manca la domanda comincia a mancare anche il lavoro.

Occorre pensare a come risolvere il problema della mancanza di lavoro. Forse voi avete una risposta, ma certo, il problema è complesso. Capisco le vostre preoccupazioni, e le condivido.

Capisco che dietro la preoccupazione della mancanza di lavoro c'è quella di un padre di famiglia che ha una grave responsabilità personale, una preoccupazione giustificata.

Sono considerazioni generali; certo in due ore, quanto è durata la visita, non si può scendere nei particolari, ma la prima impressione che mi dà il vostro ambiente di lavoro è questa. Ci sono preoccupazioni connesse con la situazione economica nazionale, forse anche internazionale, perché la produzione industriale ha una dimensione mondiale, favorevole o sfavorevole a seconda delle condizioni. Questa è la mia prima impressione fondamentale. Non so se è giusta; non so cosa potete rispondere a questa mia domanda, se è giusta.

“Possiamo adesso passare ad altri problemi. Va bene”?.

Ringrazio per tutte queste parole da voi pronunciate che mi hanno chiarito ancora di più la vostra situazione. Una risposta non è facile, ci sono precise competenze. Ma, in linea di principio, da un punto di vista sociale ed etico insieme, come la Chiesa ha professato apertamente almeno dai tempi di Leone XIII, i lavoratori sono quelli che fanno l'industria, l'elemento principale del lavoro. Non sono uno strumento ma, appunto, la ragione principale di ogni industria, di ogni produzione.

Perché? Perché sono uomini, persone, non strumenti come le macchine. Attori della produzione e così, essendo il motivo principale della produzione dei beni, essi hanno certamente anche diritto al frutto del lavoro. Che vuol dire soprattutto salario giusto, ma anche una certa partecipazione nella gestione della fabbrica e una partecipazione ai redditi, dico bene? Dovrei prendere un vocabolario per studiare i termini tecnici, specie per quel che riguarda ciò che si produce nella vostra fabbrica, parole per voi di uso quotidiano ma non per me. Ma il principio è chiaro. E poi, sono anche contento di quel che ho sentito sulla lotta e soprattutto sulle caratteristiche di questa lotta. Io, come Pastore della Chiesa devo dire: “lotta per la giustizia” certamente, ma bisogna stare attenti che questa lotta per la giustizia non si trasformi in una lotta contro le persone, i gruppi. “Lotta per la giustizia” dunque che caratterizza la classe operaia. Da qualche tempo, una sensibilità maggiore si è formata per la giustizia e per la lotta che a questa giustizia è legata. Essa trova riscontro nel Vangelo e l'insegnamento della Chiesa non può essere diverso. La Chiesa vuole un mondo giusto, sempre più giusto. E tutti coloro che partecipano a questo sforzo sono in sintonia con il Vangelo e con la dottrina cristiana. Allora, per riassumere i tre interventi: “La mia missione, lo capite bene, e lo avete anche detto, non è di cambiare, per esempio, la situazione politica, perché ciò che è proprio della missione della Chiesa è di ordine etico, morale. È da questo punto di vista che posso affrontare i vostri problemi”.

Quanto alla domanda se io da operaio abbia avvertito il desiderio di fare il sindacalista, devo dire che ho sentito la vocazione sacerdotale e l'ho seguita. E poi, le condizioni erano molto particolari.

C'era la guerra, c'era l'occupazione. Comunque, penso che sia una bella vocazione quella di chi aiuta i propri fratelli, i propri colleghi, una vocazione cristiana anche se io non l'ho sentita. Altri l'hanno sentita. Per esempio, in questi ultimi tempi, si è parlato tanto degli scioperi in Polonia, e lì ha avvertito la vocazione del sindacalista, per esempio, il mio connazionale Lech Walesa. Ecco come la Provvidenza distribuisce le

vocazioni, dà a ciascuno una vocazione. Io ho sentito la mia vocazione sacerdotale al tempo della guerra e di una quotidiana minaccia alla vita, perché era così, era così... E sentendo quella vocazione non ho mai pensato che essa dovesse condurmi all'attuale ministero, questo non l'ho mai pensato. Ma, adesso devo dire che benedico la Provvidenza, perché mi ha offerto quella occasione quando ero operaio. Benedico la Provvidenza. Per me è stata una grazia speciale del Signore, aver potuto essere operaio, lavoratore manuale, durante gli anni della guerra. Ho conosciuto la vita, ho conosciuto l'uomo e da quell'esperienza comune con altri operai di professione – mentre la mia era una situazione particolare – ho imparato ad avere un atteggiamento particolare di fronte a queste persone, di fronte al mondo del lavoro, a considerarlo una realtà composta appunto da persone. Ho conosciuto la realtà della loro vita, l'umanità profonda di questa vita pur in mezzo ai vizi e ai peccati che erano propri dell'uno o dell'altro. Ho imparato la profonda umanità di questa vita semplice, dura e difficile, e abbandonando la fabbrica per seguire la mia vocazione ho portato con me per tutta la vita questa esperienza, non tanto sotto l'aspetto tecnico – non ero troppo portato per la tecnica – ma, lo ripeto, soprattutto sotto l'aspetto umano. Alcuni rilevano che le mie parole, i miei messaggi e le mie encicliche sono molto centrate sull'uomo. Penso che questo derivi in gran parte dalla mia esperienza di operaio, dai miei contatti con il mondo del lavoro. Molti operai sono diventati miei amici. Il fatto che io abbia preso un'altra strada, per loro è stata in parte una sorpresa, ma in parte anche lo prevedevano”.

Questa esperienza è rimasta nella mia memoria come i miei compagni di lavoro, operai di questa fabbrica vicino a Cracovia, dove ho lavorato.

E per rispondere all'ultima domanda, su quel dono, dico che sarà molto prezioso per me, per diversi motivi. Anzitutto perché rappresenta la Madonna di Czestochowa che è un simbolo per il mio popolo, che ha una storia difficile, una vita difficile. Forse, fra i popoli europei, è il popolo che ha la storia e la vita più difficile. Ma la Madonna di Czestochowa rappresenta soprattutto qualcosa che è nel cuore di ogni polacco. E poi, c'è un altro motivo, e deriva dal vostro ambiente. Avete pensato di esprimere con questo dono i vostri sentimenti nei confronti del Papa. Avete voluto, proprio in questa circostanza, offrirmi una scultura molto bella: devo congratularmi con lo scultore.

È fatta anche con il materiale che si produce in questa fabbrica, e questo è il secondo motivo per cui il dono mi è stato gradito. Il terzo è che questo dono rappresenta il vostro lavoro, il lavoro dell'uomo. Tutti motivi diversi che convergono. Vi ringrazio.

Adesso sarebbe per me interessante conoscere come è formato il vostro Consiglio di fabbrica, in che modo lavora. Ma è un problema tecnico e ci vorrebbe una visita di una settimana.

GIOVANNI PAOLO II

ANGELUS

Castelgandolfo, 6 settembre 1981

1. “...dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20).

Queste parole del Vangelo di questa domenica sono particolarmente importanti per noi, che ci siamo riuniti qui nel nome di Gesù Cristo. E non siamo soltanto due o tre, ma una comunità molto numerosa, proveniente da vari Paesi del mondo. E ci siamo riuniti in preghiera, per la recita dell'Angelus, durante la quale meditiamo sempre sul primo e fondamentale mistero di Gesù Cristo: sul mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine di Nazaret, il cui nome era Maria. Mediante questa preghiera Cristo è presente in modo particolare in mezzo a noi.

2. Desidero tuttavia che questa nostra assemblea si allarghi ancora di più. Desidero che ci uniamo nella preghiera con quei nostri fratelli e sorelle che partecipano oggi, sotto la guida del Cardinale Segretario di Stato, alla celebrazione in onore di sant'Antonio a Padova nella ricorrenza del 750° anniversario della sua morte. Il periodo di convalescenza, dopo la lunga e grave malattia, non mi permette di prendere parte personalmente a questa celebrazione giubilare, com'era previsto originariamente nel programma. Tanto più intensamente sento quindi il bisogno di unirmi nello spirito con tutti i devoti del santo, il quale da tanti secoli continua a richiamare intorno alla sua tomba le folle dei fedeli.

Si ripete il fenomeno che stupì i contemporanei: la gente accorre da ogni parte e si stringe intorno a sant'Antonio, attratta da un fascino irresistibile. Quale la ragione? Lo studio della sua vita ci convince che tale ragione deve cercarsi nella fedeltà assoluta con cui egli annunciò il Vangelo e nella coerenza coraggiosa con cui si sforzò di incarnare gli insegnamenti.

3. Dopodomani, 8 settembre, sarà celebrata in tutto il mondo la "quindicesima Giornata Internazionale dell'Alfabetizzazione", intesa a sensibilizzare tutti gli uomini sul problema dell'analfabetismo e sull'urgenza della sua soluzione.

Tutti sanno che la Chiesa nel corso dei secoli ha apportato il suo grande contributo in questo importante settore. Ed anche oggi, soprattutto nei Paesi di missione, mentre annuncia il Vangelo, essa compie altresì questa preziosa attività di promozione umana, educando alla cultura, che comincia sempre dal saper leggere e scrivere. La Chiesa perciò si considera protagonista in questo nobilissimo impegno e incoraggia di cuore i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà a proseguire i loro sforzi verso questo obiettivo di umana e cristiana solidarietà.

4. "Dio ha riconciliato il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione" (Canto al Vangelo, cf. 2Cor 5,19).

Mediante la presente mediazione e la nostra comune preghiera desideriamo dimostrare la nostra fedeltà a questa parola della riconciliazione nei confronti di tutti i problemi con i quali debbono confrontarsi gli uomini e i popoli in tutta la terra.

"...pieno compimento della legge è l'amore" (Rm 13,10) – scrive l'apostolo.

Che – nonostante tutto ciò che divide il mondo e gli uomini, nonostante tutto ciò che sembra minacciare sempre di più il mondo e gli uomini – l'amore sia sempre più forte!

Dopo la recita dell'Angelus

Ai pellegrini polacchi fra i quali sono presenti rappresentanti del Sindacato indipendente "Solidarnosc" recanti i loro striscioni

Visto che siete qui non possiamo, nella nostra odierna preghiera, dimenticarci dei rilevanti avvenimenti svoltisi un anno fa a Danzica, Stettino e nelle altre parti della Polonia, come pure di quest'assemblea, il congresso, che si è inaugurato in questi giorni: il congresso di "Solidarnosc", nel primo anniversario degli avvenimenti dello scorso anno (una voce grida a questo punto verso il Papa un saluto in lingua ceca). Sempre quando parlo in polacco ho nel pensiero i nostri fratelli slavi, che parlano lingue un po' diverse, pero ci intendiamo reciprocamente con facilità. Saluto anche loro: Slovacchi, Cechi, tutti! Penso – tornando al filo del discorso – penso che quegli avvenimenti di un anno fa vadano intimamente collegati, specialmente adesso all'inizio di settembre, agli avvenimenti di quarantadue anni fa, dei quali ho parlato domenica scorsa. E il ricordo dell'inizio della guerra che cominciò proprio alle nostre frontiere. Ho appreso con commozione, che a Westerplatte – uno dei primi punti di quella violazione delle frontiere della Repubblica – è stata rimessa la croce che stava lì.

Domenica scorsa abbiamo ricordato le tanto numerose vittime che l'ultima guerra ha fatto nella nostra Nazione: sei milioni di persone, sia sui fronti, come nelle prigioni e in altri luoghi; come una enorme mietitura della morte. Ebbene, noi siamo convinti che questa grande mietitura della morte è stata il nostro contributo che confermava la nostra volontà di vivere, il diritto di vivere, il diritto alla propria vita come Nazione che ha la propria cultura, la sua soggettività, il suo modo di vedere le questioni sociali, le questioni della dignità del lavoro umano. Tutto ciò costituisce una eredità confermata da quel grande sacrificio subito durante la seconda guerra mondiale. Da quel grande contributo scaturisce semplicemente il diritto alla indipendente cioè sovrana esistenza dello Stato.

Di questo dobbiamo renderci conto di nuovo – ho parlato di questo un anno fa e lo ripeto adesso – e ricordarlo proprio nel contesto degli avvenimenti del 1° settembre del 1939. Bisogna aggiungere, aggiungere sempre, che il rispetto di questo diritto della nostra Nazione, come pure di ogni altra Nazione, costituisce la condizione dell'armonia internazionale e della pace nel mondo. Oggi pregheremo quindi insieme per queste cause rilevanti non solo per noi ma per tutte le Nazioni.

Ai fedeli di Castel Gandolfo

Oggi la Parrocchia di Castel Gandolfo celebra la sua festa patronale. Mi è caro rivolgere a tutti i fedeli di questa diletta Comunità una parola di augurio e di esortazione: l'esempio luminoso di san Sebastiano, intrepido testimone di Cristo fino al sacrificio supremo, continui ad essere di stimolo ai cristiani dell'attuale generazione, suscitando in essi l'impegno di una sempre più generosa adesione ai valori imperituri del Vangelo.

A tutti la mia benedizione.

Ai pellegrini italiani

Sono presenti oggi con noi alcuni gruppi di pellegrini provenienti da varie parti d'Italia: pellegrini della parrocchia " Santa Maria " in Agordo (diocesi di Belluno); fedeli della parrocchia " Santa Maria Maggiore " in Geraci Siculo (diocesi di Cefalù); un gruppo di soci della Cassa Rurale e Artigiana di Trezzano (diocesi

di Modigliana) e, infine, le ragazze del gruppo vocazionale delle Suore delle Poverelle in Roma. A tutte queste care persone un saluto cordiale ed un'affettuosa Benedizione.

– Pellegrinaggio della Parrocchia S. Antonio da Padova di Motta, e S. Anastasia, nella diocesi di Catania.

– Gruppo ospedalieri di Brescia.

– Pellegrinaggio della Parrocchia di mede, nella diocesi di Vigevano.

***DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI CARDINALI E AI COLLABORATORI ECCLESIASTICI
E LAICI DELLA SANTA SEDE***

Aula Paolo VI, 22 dicembre 1981

Signori

Cardinali.

Fratelli e figli carissimi.

1. Ringrazio anzitutto il venerato e caro Cardinale Confalonieri, Decano del Sacro Collegio, per le parole di augurio che mi ha rivolte a nome di tutti voi. Questa occasione vede qui riuniti per la prima volta, a Natale, i Signori Cardinali e tutti i collaboratori, ecclesiastici e laici, della Curia Romana, del Vicariato e del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. E perciò, secondo l'amabile tradizione, mi è molto caro accogliere e ricambiare i vostri auguri, che l'imminenza della festa rende tanto intimi e gioiosi.

Il Natale

2. "Ecce Dominus veniet cum splendore descendens... visitare populum suum in pace", abbiamo ripetuto nei responsori della "Liturgia Horarum" del tempo di Avvento.

Ecce Dominus veniet. Egli viene. Viene a noi per nascere nell'intimo dei nostri cuori che attendono la sua seconda Venuta, come, nella prima Venuta, "si è incarnato per opera dello Spirito Santo, da Maria Vergine, e si è fatto uomo". L'anno che si chiude lascia nel nostro cuore il dolcissimo ricordo delle celebrazioni del sedicesimo secolo dal Concilio Costantinopolitano Primo, e del 1550° anniversario del Concilio di Efeso, da me volute con la "Epistula" del 25 marzo. È stato l'anno per eccellenza pneumatologico e mariano, che ha permesso di porre in più vivida luce l'azione divinizzatrice dello Spirito Santo, "che è Signore e dà la vita", nonché la continua irradiazione del mondo della Maternità di Maria, la "Theotokos", che è anche Madre della Chiesa e dell'umanità.

Le cerimonie commemorative dei due Concili, che hanno visto a Roma, nelle Basiliche di san Pietro e di santa Maria Maggiore, le rappresentanze degli Episcopati del mondo intero, hanno avuto il loro coronamento nella recente solennità dell'Immacolata Concezione, con l'atto, da me rinnovato, di affidamento di tutta la Chiesa a Maria, Madre di Dio, Sposa e Tempio dello Spirito Santo. Il Congresso pneumatologico, che si terrà nella prossima primavera, approfondirà ulteriormente questa sublime realtà

della presenza e dell'opera del Paraclito nella Chiesa, come della sua azione in Maria, iniziata nel momento sublime dell'Incarnazione, "dum medium silentium tenerent omnia". In quel momento che culmina nell'adorando Mistero della Natività, il Figlio di Dio diviene uno di noi, per elevarci fino a Sé, per santificarci e donarci la vita. Nel commentare l'Annunciazione, san Pier Crisologo scrive ben a ragione: "Avete udito che con mistero incomprensibile Dio è collocato in terra e l'uomo in Cielo. Avete udito come in modo inusitato si unisce in un sol corpo Dio e l'uomo" (S. Pier Crisologo, *Sermo* 142: PL 52,579). Ci stiamo preparando a rivivere il Mistero di questo "admirabile commercium". Di qui la nostra gioia, trepida e intensa, che inconfondibilmente si rinnova ogni anno. "Ecce Dominus veniet cum splendore". Sì, fratelli: il Natale di quest'anno è immerso totalmente in questo splendore del Verbo, "incarnatus de Spiritu Sancto ex Maria Virgine".

La Chiesa e il Natale

3. La Chiesa gioisce in modo particolare a Natale, perché sa di essere nata a Betlemme con Cristo, quando ha avuto fra le proprie primizie i Pastori ed i Magi. Sa di esser stata fin da allora, in certo modo, tra le braccia di Maria, che, come ha ben detto il Concilio Vaticano II, è "Colei che generò Cristo concepito di Spirito Santo e nato dalla Vergine appunto per nascere e crescere, mediante la Chiesa, nel cuore dei fedeli" (*Lumen Gentium*, 65).

La Chiesa prolunga e continua l'Avvento di Cristo, la presenza di Cristo tra gli uomini. Li continua e li estende. Li diffonde con tutti i mezzi a sua disposizione, senza esitazioni, senza timori, senza indugi. Questa è la sua vocazione, la sua fisionomia, la sua identità. E l'identità dei cristiani sta appunto nel prolungare l'opera del Salvatore tra gli uomini fratelli. Per continuare nel mondo questa sua presenza, Cristo ha affidato alla Chiesa la missione di collaborare con Lui:

- mediante la santificazione delle anime, trasmettendo la grazia che Egli ha portato nel mondo dal seno del Padre;
- mediante la Parola, con cui essa continua a proclamare al mondo il "lieto annunzio" della salvezza attraverso i contatti, il dialogo e soprattutto l'evangelizzazione;
- mediante la testimonianza della vita dei suoi membri nell'organico dispiegarsi di tutti gli stati di vita, che come il lievito permeano l'immensa massa della società.

La vita della Chiesa nel mondo

4. La Chiesa, per sua innata vocazione, non è avulsa dal mondo, anche nelle sue forme di vita più squisitamente interiori e riservate alla sfera del sacro. Essendo formata di uomini, vivendo tra gli uomini, elevandoli al soprannaturale ed educandoli a conoscere Dio (cf. S. Ireneo, *Adversus haereses*, IV, 5-7: PG 7, 984-993), la Chiesa per ciò stesso incide anche nella sfera del quotidiano, del sociale. Il braccio verticale della Croce di Cristo è saldamente innestato su quello orizzontale, che abbraccia e divinizza il mondo nell'unica oblazione di amore del Figlio di Dio. Questa divinizzazione dell'uomo, mediata dallo Spirito nella Chiesa, avviene principalmente nella dispensazione dei sacramenti, soprattutto della Eucaristia, che è "sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità" (S. Agostino, *In Joann. Ev.*, Tr. 26,6,13: PL 35,1613), ed è perciò principio di coesione e di fraternità vera anche nella vita sociale del mondo intero, per il quale Cristo si è donato – "pro mundi vita" (Gv 6,51). Ricordo perciò, anzitutto, tra i fatti salienti di quest'anno, il Congresso Eucaristico Internazionale di Lourdes, al quale ho rivolto un mio messaggio in segno di quella partecipazione personale che avrei dovuto avere a quell'avvenimento nello scorso luglio. Rammento inoltre i "segni" che ho voluto dare amministrando personalmente i sacramenti, dalle solenni ordinazioni episcopali e sacerdotali, ai

Battesimi, alle Cresime, alla Penitenza. Per la prima volta, poi, nella storia della Chiesa, è avvenuta una Beatificazione nel Continente asiatico, in occasione del mio viaggio in Estremo Oriente quando ho proclamato le virtù eroiche di Lorenzo Ruiz, e dei suoi compagni martiri di altre nazionalità, a Manila il 18 febbraio.

Questo evento, come poi, il 4 ottobre, la Beatificazione qui a Roma di altri cinque uomini e donne che hanno praticato eroicamente l'amore dovuto a Dio e agli uomini, ha proposto davanti agli occhi di tutti l'incidenza che ha la santità per l'elevazione spirituale, morale e sociale del mondo e della società.

Ricordo ancora il Centenario della nascita di Giovanni XXIII, perché esso ha riproposto l'irradiazione della Chiesa in tutti i campi della vita, ricordando l'orma profonda che quel Papa ha lasciato con la sua bontà, il suo ottimismo, la sua apertura, il suo insegnamento, specie con le indimenticabili encicliche *Mater et Magistra*), e *Pacem in Terris*.

Vorrei anche menzionare l'azione instancabile e nascosta di tanti missionari e missionarie – presbiteri, religiosi e laici – e l'opera generosa dei sacerdoti in cura d'anime, per rilevare l'influsso che la Chiesa ha, vivendo a contatto diretto con i vari popoli del mondo e con la gente comune, con "l'uomo della strada", – quello per intenderci, che sostiene il cammino della storia, – in modo da contribuire in prima persona, essa Chiesa, alla elevazione continua della società contemporanea.

L'azione della Chiesa "ad extra"

5. Nessun campo, nessuna branca dell'umana famiglia è estranea alla Chiesa; nessuna le è indifferente, dal momento in cui il Verbo di Dio si è fatto uomo, entrando come membro, a tutti gli effetti, nell'umanità.

In questa luce si colloca l'attività di questa Sede Apostolica, in un contatto sempre più stretto con tutte le espressioni della vita degli uomini. L'anelito che mi spinge, come successore di Pietro che ha una "sollecitudine per tutte le Chiese" (2Cor 11,28), è di giungere a tutte le componenti rappresentative del mondo odierno sulla terra: dalla convivenza internazionale alla pace e cooperazione tra i popoli, dalla vita sociale e politica a quella familiare, dai problemi del lavoro e dell'economia, della cultura e dell'arte ai mezzi di comunicazione.

Ringrazio il Signore per il dono che mi fa, in particolare, di restare in stretto contatto con tutti i popoli del mondo anzitutto mediante il rapporto diretto con gli Episcopati dei cinque continenti. Ad essi, responsabili del servizio ecclesiale, Pastori delle singole Chiese locali, io rivolgo il mio pensiero grato e affettuoso, il mio incoraggiamento alla speranza e all'azione instancabile, il mio invito a proseguire senza timori nell'opera immane dell'evangelizzazione e del dialogo con tutti gli uomini.

Non posso dimenticare gli incontri tonificanti delle visite "ad limina", che ho ripreso in ottobre, ricevendo successivamente i Vescovi di Gambia, Liberia e Sierra Leone, di Tanzania, di Angola e Saõ Tomé, del Sudan, del Ghana, della Costa d'Avorio, del Mali, oltre a quelli delle varie regioni d'Italia. Anche nelle udienze mi è dato incontrare quasi ogni giorno Vescovi di ogni parte del mondo. Nell'abbraccio che scambio in queste occasioni è come se abbracciassi tutti i figli e figlie che vivono nella Chiesa, accomunati, pur in diverse situazioni sociologiche e politiche, nello stesso vincolo di unità, di fede, di amore, di servizio a Dio e ai fratelli.

Prima di soffermarmi su particolari aspetti di quest'azione della Chiesa "ad extra", che forma ogni anno il tema del nostro incontro natalizio, sento il dovere di premettere un cordiale ringraziamento a voi, Signori

Cardinali, a voi, Prelati e membri, ecclesiastici e laici, della Curia Romana, che con la vostra cooperazione mi aiutate a svolgere l'opera a me affidata per divino mandato. A tutti sono debitore! Il Signore, che premia quanto vien fatto per amore, non lascerà senza ricompensa un servizio tanto prezioso.

Vorrei dare la priorità assoluta a due problemi cruciali, che incidono sulla sorte dell'uomo di oggi, e ai quali ho dedicato i due più solenni Documenti del mio magistero in quest'anno: il lavoro e la famiglia.

Il lavoro

6. Sono a tutti note le sollecitudini della Chiesa e di questa Santa Sede nell'epoca moderna, a partire da Leone XIII, con l'enciclica *Rerum Novarum*, che resta un caposaldo dell'insegnamento cristiano in campo sociale per l'applicazione integrale del Vangelo alla soluzione degli sconvolgenti squilibri, portati dall'industrializzazione e dall'urbanesimo.

Nel novantesimo anniversario di quel grande Documento – dopo l'apporto dei miei predecessori – e ormai alle soglie del Terzo Millennio, ecco l'enciclica *Laborem Exercens*, che avevo preparato fin dallo scorso aprile-maggio, e pubblicata il 14 settembre.

Come ho sottolineato fin dall'inizio dell'enciclica, in linea coerente con la *Redemptor Hominis*, si doveva mettere in luce la centralità dell'uomo che lavora, verso cui convergono le linee della Rivelazione, a partire dalla Genesi, e le premure della Chiesa: si doveva mettere “in risalto – forse più di quanto sia stato compiuto finora – il fatto che il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo” (Giovanni Paolo II, *Laborem Exercens*, 3). Di qui la trattazione in profondità del lavoro in senso oggettivo e soggettivo, perché sia sempre salvaguardata la dignità degli uomini del lavoro, delle loro famiglie, della società in cui vivono, dei loro diritti e doveri, fino a tracciare gli elementi centrali di quella spiritualità del lavoro, che trova in Cristo, “l'uomo del lavoro”, e nella sua Croce e risurrezione l'unica soluzione possibile delle esigenze, delle fatiche, delle angosce dei lavoratori.

La Chiesa continua oggi a proclamare alta la sua sollecitudine verso il mondo del lavoro. Essa sta dalla parte dei lavoratori!

In tale luce prendono risalto gli incontri da me avuti nel corso dell'anno con varie categorie di lavoratori, e specialmente il viaggio a Terni nell'Umbria, presso i Tecnici e gli Operai in quelle Acciaierie, nella festa di san Giuseppe, il patrono dei lavoratori. E ricordo tuttora con commozione l'udienza a Lech Walesa, il 15 gennaio, e il messaggio rivolto a lui ed ai membri del Sindacato libero polacco “Solidarietà”. Né posso dimenticare che, proprio per ricordare l'enciclica *Rerum Novarum*, avevo accolto l'invito a recarmi a Ginevra per incontrare il massimo “forum” delle Nazioni Unite, che si occupa del lavoro nel mondo, l'OIT (Office International du Travail). La visita, a Dio piacendo, si farà ancora, proprio per attestare solennemente davanti a tutti i popoli la stima e l'amore che la Chiesa nutre per gli uomini del lavoro.

La famiglia

7. La sollecitudine della Sede Apostolica e degli Episcopati di tutto il mondo è brillata di luce stupenda nella celebrazione del Sinodo dei Vescovi, nell'ottobre dello scorso anno.

A conclusione di quell'avvenimento, ne ho raccolto e sviluppato ora le “Propositiones”, tenendo anche conto dei suggerimenti emersi dagli scambi delle varie riunioni, alle quali ho partecipato ogni giorno,

mediante la recentissima esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, resa pubblica una settimana fa, che vuol essere una “summa” dell’insegnamento della Chiesa sulla vita, i compiti, le responsabilità, la missione del matrimonio e della famiglia nel mondo d’oggi.

In quel documento ho ricordato il disegno primordiale di Dio sul matrimonio, espressione visibile dell’amore sponsale di Dio verso l’umanità, di Cristo verso la Chiesa. La famiglia cristiana, che dal matrimonio deriva, viene vista anzitutto nelle sue singole componenti, con particolare riguardo alla donna; si pone in rilievo il suo imprescrittibile dovere del servizio alla vita, sia come trasmissione della vita stessa, sia come missione educativa. La famiglia deve partecipare intimamente allo sviluppo della società e all’opera della Chiesa, come comunità che crede, che prega, che pronuncia il suo “sì” a Dio nell’adempimento della legge dell’amore. Il documento considera infine i vari aspetti della pastorale familiare, soffermandosi anche su situazioni difficili, tipiche di oggi, le quali, pur nel rispetto dei principi impreteribili, richiedono un’attenzione speciale, piena di delicatezza e di chiarezza insieme, verso le persone in esse coinvolte.

Con tale esortazione, che raccoglie voti ed esperienze degli Episcopati dei cinque Continenti, e come tale è quindi una vera espressione della Collegialità nella Chiesa, è stata data una ulteriore conferma delle sollecitudini, che la Chiesa stessa rivolge all’istituto familiare; inoltre, è stato approfondito ed ampliato il chiaro insegnamento del Concilio Vaticano II su matrimonio e famiglia (cf. *Gaudium et Spes*, 47-52).

In tale luce è da vedere anche l’istituzione del Pontificio Consiglio per la Famiglia, col Motu Proprio *Familia a Deo instituta*, del 9 maggio scorso, e la creazione dell’Istituto Internazionale di Studi su matrimonio e famiglia, già in opera. Così ricordo con compiacimento le udienze concesse a gruppi e a istituzioni e organismi – tra cui mi piace citare il Tribunale della Sacra Romana Rota – che mi hanno permesso di portare avanti un discorso articolato sulla famiglia e sugli interrogativi e le sfide che essa pone oggi ai pastori di anime.

Tra queste sfide e interrogativi, fondamentale è la trasmissione e la difesa della vita: la volontà di Dio Creatore ha espressamente affidato questo compito alla coppia umana, fin “dal principio”, ma l’edonismo imperante e narcotizzante di oggi cerca con tutti i mezzi di ottundere la sensibilità e l’imperativo morale delle coscienze, scindendo dal matrimonio l’impegno primario di dare la vita.

Migliaia e migliaia di vittime innocenti e indifese sono sacrificate nel seno della madre! Si sta purtroppo oscurando il senso della vita, e di conseguenza, il rispetto dell’uomo. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. E l’avvenire ne riserverà di peggiori, se non si pone rimedio. La Chiesa reagisce a questa mentalità con ogni mezzo, esponendosi e pagando di persona. Così hanno fatto i Vescovi, in tutti i Paesi ove è stata patrocinata in materia una legislazione permissiva. Così ho fatto io, così mi sono esposto io nella scorsa primavera. E nei giorni della mia lunga sofferenza ho pensato molto al significato misterioso, al segno arcano – che mi veniva come dato dal Cielo – della prova che ha messo a repentaglio la mia vita, quasi di un tributo di espiazione per questo rifiuto occulto o palese della vita umana, che si sta espandendo nelle Nazioni più progredite, che corrono, senza volersene avvedere, anzi sembrando fiere della propria autonomia e insofferenza della legge morale, verso un’era di degradazione e di invecchiamento di sé. Avrò forse occasione di tornare espressamente su questa dolorosa realtà. Ma mi premeva di darne almeno un cenno anche oggi, quando ci prepariamo a rivivere una Nascita, quella del Figlio di Dio, che viene nel mondo a portare la vita, a salvare l’uomo, a rivalutare la posizione della donna e del fanciullo.

Vari incontri

8. Vi sono poi le varie categorie di uomini e di donne, con cui sono venuto a contatto nel corso dell’anno.

Ricordo anzitutto i giovani di vari Paesi – e tra essi gli universitari e gli sportivi – nei numerosi incontri che ho avuto con loro nel corso dell'anno, in sintonia con l'interesse che l'intera Chiesa ha per la gioventù, alla quale guarda con gioia e con speranza perché sappia affrontare con impegno e serenità la sua preparazione alla vita.

Nella celebrazione dell'Anno dell'handicappato, questa Santa Sede non ha mancato, in un suo Messaggio, di dare indicazioni e di formare auspicî per la cura, la tutela e la promozione di questa numerosa e provata porzione dell'umanità: e io stesso, in aprile, ho amministrato la Confermazione ad alcuni di essi, ho ricevuto i partecipanti ai Giochi mondiali per handicappati, mi sono rivolto a quelli che si sono recati in pellegrinaggio a Lourdes. E auguro che programmi e propositi, scaturiti dalla celebrazione dell'Anno, approdino a risultati benefici e duraturi per l'utilità spirituale e fisica di questa prediletta categoria di fratelli.

Mi è poi particolarmente caro ricordare gli ammalati, incontrati in visite e in udienze: l'aver conosciuto da vicino e a lungo la sofferenza fisica mi ha fatto sentire "uno di loro", perché sono vissuto in una comunità di sofferenti, il Policlinico Gemelli, dai quali mi sono staccato con commozione, salutandoli personalmente, come a uno a uno, al momento della mia partenza dall'ospedale.

Mi piace poi menzionare le sollecitudini di questa Sede Apostolica verso gli uomini di scienza e di cultura, e la sua presenza in campo internazionale mediante l'attività e il prestigio dei componenti della Pontificia Accademia delle Scienze: com'è noto, e come ho annunciato domenica 13 dicembre, delegazioni di essa sono state ricevute dalle Alte Autorità degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e della Francia, nonché dal Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, alle quali hanno presentato i risultati degli studi compiuti dall'Accademia sulle esiziali conseguenze di eventuali deflagrazioni atomiche.

Mi è poi sempre caro, inoltre, rammentare gli incontri che, lungo l'anno, ho con i giornalisti e con i responsabili dei mass media, ai quali è particolarmente rivolto il Messaggio annuale per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. L'importanza degli strumenti di informazione e di formazione riveste per questa Santa Sede un particolare rilievo per la ricorrenza del 50° anniversario di attività della Radio Vaticana: grande è stato l'influsso di questo mirabile mezzo di comunicazione e di affratellamento tra gli uomini, al servizio della Chiesa e della Verità, in un periodo esaltante e cruciale della storia contemporanea.

Vorrei ancora richiamare il Messaggio inviato l'8 settembre per la XV Giornata Internazionale dell'Alfabetizzazione: quello per la I Giornata Mondiale dell'Alimentazione, del 14 ottobre; come pure l'udienza alla XXI Sessione della Conferenza della FAO, il 13 novembre, nel contesto del sempre drammatico problema della fame nel mondo.

Il dialogo col mondo

9. Ormai al termine dell'anno, benedico con voi il Signore per le possibilità che si sono offerte alla Chiesa e alla Sede Apostolica di intrattenere una rete sempre più fitta di incontri e contatti a livello internazionale, diretti unicamente alla elevazione della società e a favorire la mutua comprensione tra i popoli.

Ricordo in modo particolare gli incontri con i vari Capi di Stato e con le Autorità nel contesto dei viaggi, come delle udienze in Vaticano; e così la presentazione delle Lettere Credenziali da parte degli Ambasciatori (quest'anno: Giappone, Austria, Ghana, Portogallo, Corea, Iran, Brasile, Italia, Argentina, Bolivia, Jugoslavia, Honduras, Ecuador e Repubblica Dominicana), che porta in primo piano questa forma di servizio della Chiesa, la quale, intrattenendo rapporti bilaterali con vari Stati, mira unicamente a salvaguardare i legittimi spazi di azione della Chiesa e il progresso sociale delle rispettive popolazioni.

Alcuni temi meritano particolare attenzione.

I viaggi apostolici

10. Il dialogo col mondo acquista dimensioni intercontinentali mediante i viaggi che la Provvidenza mi concede di compiere, incontrando sul posto i vari popoli, con le loro singolarità etniche, la ricchezza del loro patrimonio storico e artistico, la profondità del loro sentimento religioso. Agli itinerari finora compiuti si è aggiunta quest'anno la visita in Estremo Oriente e in Alaska, che dal 16 al 27 febbraio, mi ha portato dal Pakistan alle Filippine, a Guam, al Giappone e ad Anchorage in un periplo, sia pur rapidissimo, lungo l'intero orbe terracqueo.

Altri viaggi, come sapete, dovevano seguire, sospesi purtroppo ma non interrotti dall'attentato. È stato, quel viaggio, un'esperienza di grande incidenza, soprattutto per me: dopo Paolo VI, che aveva già visitato le Filippine, è stata la prima volta che il successore di Pietro poneva piede in quelle lontane terre (e sottolineo specialmente l'antica e nobile Nazione giapponese) significando così la continuità del mandato evangelico, che ha sospinto nei secoli gli apostoli, i loro successori, i missionari, a recare a tutti i popoli la lieta novella, secondo il comando di Cristo (cf. Mc 16,15).

Ho potuto rivolgere da Manila, dall'Auditorium di "Radio Veritas", il 21 febbraio, un messaggio a tutti i popoli dell'Asia, continente sterminato dalle immense risorse di civiltà, di cultura, di lavoro, di spontaneità umana, di gentilezza, che costituiscono un apporto privilegiato alla convivenza internazionale. Quegli stessi popoli avevo consacrato alla Vergine del Perpetuo Soccorso, venerata a Baclaran, il 17 febbraio. Mi è stata così offerta l'opportunità di poter gridare davanti a quel Continente, anzi davanti a tutto il mondo, che la Chiesa gli è vicina, ne conosce i problemi, ne condivide l'ansia di progresso e di pace: "Nei membri della sua Chiesa – ho detto a Manila – Cristo è asiatico. Cristo e la sua Chiesa non possono essere estranei a nessun popolo, nazione o cultura. Il messaggio di Cristo appartiene a tutti ed è rivolto a tutti. La Chiesa non ha mire mondane, non ambizioni politiche, o economiche. Essa desidera essere, in Asia come in ogni altra parte del mondo, il segno dell'amore misericordioso di Dio, nostro Padre comune... La Chiesa non pretende privilegio alcuno; vuole solo essere libera e non ostacolata nel perseguire la propria missione) (Giovanni Paolo II, *Allocutio habita ad universae Asiae incolas e Manilensi radiophonica statione "Radio Veritas"*, 12-13, 21 febbraio 1981: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV, 1 [1981] 458-459).

La pace

11. Come può la Chiesa disinteressarsi della pace nel mondo, se essa annuncia l'Avvento del Principe della pace? Come può rimanere insensibile a questo bene fondamentale dell'umanità, quando, ogni anno, a Natale, le è dato di riudire il canto degli angeli: "Gloria in altissimis Deo, et super terram pax in hominibus, bonae voluntatis" (Lc 2,13)?

Come trascurare il bene insostituibile, inestimabile della pace, quando, come ho potuto sperimentare con l'animo sgomento a Hiroshima e a Nagasaki, il 25 e il 26 febbraio, le distruzioni recate all'uomo e alle sue città dalla efferatezza della guerra sono tuttora vive nel ricordo, quando le tracce indelebili di quelle ferite rimangono ancora segnate a fondo sul volto, nel corpo, nell'anima di innumerevoli nostri fratelli? Di qui l'appello che mi è sgorgato dal cuore in quelle visite – al Peace Memorial di Hiroshima, all'ospedale di Hill of Mercy di Nagasaki – il cui ricordo ancora mi commuove: "Ricordare il passato ho detto – è impegnarsi

per il futuro. Ricordare Hiroshima è aborrire la guerra nucleare. Ricordare Hiroshima è impegnarsi per la pace... Di fronte alla calamità creata dall'uomo che è ogni guerra, dobbiamo affermare e riaffermare, ancora e ancora, che il ricorso alla guerra non è inevitabile o insostituibile. L'umanità non è destinata all'autodistruzione. Le divergenze di ideologie, aspirazioni ed esigenze possono e devono essere appianate e risolte con mezzi che non siano la guerra e la violenza" (Giovanni Paolo II, *Allocutio Hirosimae, in viridario "Peace Memorial" habita*, 4, 25 febbraio 1981: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV/1 [1981] 535).

Né posso dimenticare la Messa per la Pace, che ho celebrato a Manila, al Quezon Circle, il 19 febbraio.

Di qui l'annuale Giornata della Pace, il cui tema è stato quest'anno "Per servire la Pace rispetta la libertà", mentre ci accingiamo a meditare, il prossimo primo gennaio sulla "Pace, dono di Dio".

Di qui la sollecitudine per i profughi, che sono le vittime più eloquenti dell'assenza della pace, nel loro tragico sradicamento dall'amata Patria, e nella penosa solitudine in terre straniere, spesso in condizioni di vita subumane, con inimmaginabili conseguenze sui bambini, sulla gioventù, sugli infermi. Nel campo di Morong, nelle Filippine, ho riproposto davanti al mondo questo tragico problema, che pone in crisi l'autosufficienza dell'uomo moderno.

Di qui le esortazioni che, in varie occasioni, ho rivolto a uomini politici di varie nazionalità e tendenze, incoraggiandoli al rispetto della deontologia della loro professione, al servizio della crescita umana e spirituale dei fratelli.

In tale contesto, rifacendomi al mio messaggio personalmente inviato a settembre del 1980 ai Capi di Stato firmatari dell'Atto finale di Helsinki, non posso non ribadire fermamente l'appello al diritto che le persone e i popoli hanno, affinché la libertà di coscienza e di religione sia rispettata in tutta la sua estensione e in ogni sfera sociale.

La libertà religiosa è condizione prima e indispensabile della pace. E non si può dire che la pace sia presente là dove questo fondamentale diritto non sia garantito. È un diritto fondato non solo sulla dignità della persona umana, libera di agire e di esprimersi secondo le proprie scelte interiori, ma anche sulla natura essenzialmente comunitaria delle relazioni interpersonali, nelle quali prende forma esterna e partecipata la libertà religiosa. Io confido che tutti i responsabili dell'umanità sappiano ispirare responsabilmente la loro azione al rispetto di questo inalienabile diritto dei loro popoli. Soltanto così si potrà parlare di pace, vera e duratura.

Ombre sulla pace

12. Vi sono tuttavia ombre funeste, zone di conflitto e di tensione, il cui solo pensiero riempie l'animo di dolore.

Come non rattristarsi alle notizie che provengono da alcuni Paesi del Centro America? Nella Messa che, il 12 dicembre, ho celebrato in san Pietro davanti alla comunità latino-americana di Roma ed a rappresentanze venute appositamente, per il 450° anniversario delle apparizioni della Vergine santissima a Guadalupe, ho ricordato le preoccupazioni che suscitano nel mio animo situazioni penose e drammatiche di quel Continente; e ho fatto voti che, nel rispetto della giustizia e della libertà, come nell'esercizio di una vera socialità che venga incontro a stridenti squilibri economici, si possa giungere finalmente ad una convivenza sociale ove brilli l'armonia, la collaborazione, la fratellanza, la pace.

Ancora una volta, come già ho fatto in questi giorni, supplico che siano risparmiate ulteriori sofferenze alla Polonia, al mio popolo, già tanto provato dagli eventi bellici durante la sua storia tormentata. E affido all'intercessione della Madonna di Jasna Góra la situazione creatasi con la dichiarazione dello stato di assedio. Affido alla Madre dei polacchi la preghiera e l'appello per una soluzione pacifica, nella mutua collaborazione fra Autorità e Cittadini, nel pieno rispetto della identità civile nazionale, spirituale e religiosa del Paese. Verso la Polonia vanno il mio pensiero e l'affetto, le ansie, gli auspici di tutto il mondo, in questo momento drammatico. Continuamente mi giungono gli echi di questa partecipazione fraterna ai destini della mia Patria, e di tanto ringrazio.

Non posso poi, sia pure fugacemente, non accennare alla situazione del Medio Oriente, in particolare del diletto Libano, che permane densa di pericoli e di apprensioni per frequenti spargimenti di sangue. Né dimentico l'amatissima Irlanda del Nord, su cui le azioni terroristiche continuano a gettare la loro ombra funesta. Anche a quelle Nazioni, tanto provate, va il mio forte e solenne augurio di pace, rafforzato dalla costante preghiera.

In questo contesto sento il dovere di levare la voce contro il grave e tuttora irrisolto fenomeno del terrorismo internazionale, che costituisce una permanente minaccia alla pace interna e internazionale dei popoli. Ne è caduto vittima il Presidente Sadat, valoroso promotore di intese internazionali e di elevazione del suo popolo, antico, nobile e forte. Innumerevoli sono state le altre vittime, in tutto il mondo, mietute nel compimento del dovere e fatte oggetto di inqualificabili atti di viltà, che sono vere e proprie azioni di guerra omicida, coperte dall'omertà di pochi e dall'anonimato delle città che si disumanizzano e disgregano. A uno di questi tentativi è sfuggito anche il Presidente degli Stati Uniti d'America. Né posso dimenticare la mia vicenda personale, in quel pomeriggio di piazza san Pietro del 13 maggio, quando sono sfuggito alla morte per evidente protezione del Signore, concessami per intercessione della Vergine santissima, nel giorno anniversario della sua apparizione a Fatima. *Misericordiae Domini quia non sumus consumpti* (Lam 3,22) ripeto anche oggi. La ragione si turba e si confonde nella ricerca di un perché di tali gesti, che nascono da radici sconosciute, sì, ma sempre riconducibili all'odio, alla confusione ideologica, al tentativo di seminare incertezza e paura nella vita internazionale. Il perdurare di tale grave pericolo per il futuro dell'umanità, e l'esser passato io stesso attraverso il crogiolo di una così tremenda prova, mi fa ancora una volta elevare la voce accorata per scongiurare i terribili strumenti di questa folle tattica destabilizzatrice, che non ha sbocchi né giustificazioni, affinché desistano dai loro sterili propositi di morte e cerchino, insieme con gli altri, la soluzione dei problemi che travagliano la società, non nella violenza ma nella cooperazione fattiva, nello sforzo di un miglioramento generale, che può essere realizzato soltanto nel rispetto dei valori umani e spirituali.

Trionfi infine la "civiltà dell'amore" per aiutare l'uomo a trasformare il mondo, e a ritrovare la giustizia, il progresso e la pace!

13. Al termine ormai di questo nostro incontro il mio pensiero si dirige verso i santi Cirillo e Metodio, che con la lettera apostolica *Egregiae virtutis*, del 31 dicembre dello scorso anno, ho proclamato Patroni d'Europa, validi intercessori per il progresso spirituale del nostro vecchio e glorioso continente. Essi gli appartengono! Essi gli camminano davanti come modelli suadenti di civiltà e di fede, insieme con il grande san Benedetto, le cui celebrazioni centenarie ho voluto idealmente concludere con la Messa celebrata nella Basilica di san Paolo fuori le Mura, il 21 marzo. A questi grandi campioni di umanità, irradiata dalla grazia, che ha fatto brillare di nuova luce l'annuncio cristiano per l'unificazione di popoli tanto diversi nel vincolo della fede, e per la salvaguardia dei valori autentici della civiltà di Oriente e di Occidente, io affido in questo momento l'Europa e il mondo. Che essi intercedano per i governanti, per gli artefici della politica, della

cultura, dell'arte, per i lavoratori, per i costruttori della pace nella vita quotidiana delle singole persone e Nazioni, affinché trionfi sempre il bene sul male, l'amore sull'odio, la ragione sull'assurdo. Li guidino ancora e sempre sulle vie della civiltà e della pace.

Con questa rinnovata speranza, affrontiamo il nuovo anno. La Chiesa continuerà come sempre nel servizio dell'uomo. Essa è certa di contribuirvi in modo determinante proprio perché è opera di Dio e cerca la gloria di Dio, il cui riflesso è ciò che, solo, fa grandeggiare l'uomo e lo rende degno di rispetto e d'amore. Promuovendo la gloria di Dio, la Chiesa promuove la gloria dell'uomo. E come bene osserva san Anselmo "chi indirizza la propria tensione alla riconquista del regno della vita si sforza di dipendere in tutto da Dio e di fissare in Lui tutta la propria fiducia con incrollabile fermezza d'animo... Prendendo la pazienza a sostegno egli canta gioiosamente col Salmista. Magna est gloria Domini. Questa gloria egli gusta nel pellegrinaggio... e vi trova la propria consolazione nel cammino del mondo" (San Anselmo, cf. *Vita auct.* Eadmero, II, 32: PL 158,95).

Continuiamo così, con questa gioia, con questa fiducia, con questa perseveranza. Magna est gloria Domini. Maria santissima, che per opera dello Spirito Santo ha racchiuso nel suo grembo immacolato, e dato al mondo il Verbo del Padre, collaborando a manifestarne la gloria nella sua umile "diakonia" materna (cf. Gv 2,11), ci sostiene nel cammino, ci aiuta a non perdere il passo, ci indica la meta a cui tende il ritmo dei giorni e del nostro lavoro quotidiano: Magna est gloria Domini. La gloria di Dio e la pace agli uomini, secondo il messaggio del Natale.

In questa luce e in questa attesa tutti vi benedico di cuore.

GIOVANNI PAOLO II

ANGELUS

*Solennità di Maria SS Madre di Dio
1 gennaio 1982*

1. Eccoci all'Anno del Signore 1982!

"A Lui appartengono il tempo e i secoli. / A Lui la gloria e il potere / per tutti i secoli in eterno" (Liturgia in Sabato Sancto).

Saluto insieme con voi, cari fratelli e sorelle, l'Anno Nuovo, rendendo anzitutto gloria a Dio che solo è eterno, non essendo limitato da alcun tempo. Egli solo è la Verità e l'Amore. Egli è l'Onnipotenza e la Misericordia. Egli solo è Santo.

Egli è colui che è.

È Padre, Figlio e Spirito Santo nell'assoluta Unità della Divinità. Saluto quindi insieme con voi questo nuovo anno nel Nome del Signore nostro Gesù Cristo: non vi è infatti alcun altro Nome in cui potremmo essere salvati.

Nel Nome di Gesù Cristo abbraccio questo anno, affinché sia tempo di salvezza per la Chiesa. e per il mondo.

Nel Nome di Cristo dico a questo anno: “Ti benedica il Signore e ti protegga. / Il Signore faccia brillare il suo volto su di te / e ti sia propizio. / Il Signore rivolga su di te il suo volto / e ti conceda pace” (Nm 6,24-26).

Sono le parole della Liturgia odierna.

2. Queste parole, pronunciate nel primo giorno dell'anno nuovo, sono indirizzate a ciascun uomo e, nello stesso tempo, a tutti gli uomini, sono indirizzate alle Nazioni ed agli Stati, a tutta la famiglia umana: “Il Signore ti conceda pace”.

Queste parole ripete oggi la Chiesa dalla profondità stessa del mistero dell'Incarnazione: dal mistero della Nascita di Dio nel corpo umano.

Queste parole sono collegate oggi dalla Chiesa con la Divina Maternità di Maria: le iscrive, per così dire, nel Cuore della Madre.

Attraverso il Cuore della Madre pronuncio queste parole di Capodanno con un pensiero a tutti gli uomini e a tutti i popoli sparsi sul globo terrestre.

Ecco la Madre della pace! Madre di Dio e degli uomini!

Madre delle nazioni e dei popoli: “tutte le generazioni mi chiameranno beata” (Lc 1,48).

3. In modo particolare pronuncio questa benedizione, propria della Liturgia odierna, col pensiero alla mia patria, alla nazione di cui sono figlio: Il Signore ti conceda pace.

E in special modo racchiudo queste parole nel cuore della Madre. Da seicento anni questa Madre è presente sulla terra polacca mediante la sua immagine di Jasna Góra. L'anno 1982 è l'anno del grande giubileo.

Dinanzi alla Madre di Jasna Góra ripeto col pensiero alla mia patria: Il Signore ti risparmi la violenza, ti risparmi lo stato d'assedio, ti conceda pace!

Mentre ringrazio tutti gli uomini, che nel corso di questi giorni pregano per la Polonia, chiedo loro di continuare a pregare. Si tratta di un problema importante non soltanto per un paese, ma importante per la storia dell'uomo.

La preghiera diventi la forza dei miei connazionali come tante volte nel corso dei secoli. Che non venga dissipata l'eredità dei diritti dell'uomo, di vera libertà e di pace, che è opera di generazioni!

Che non venga dissipata l'eredità di questi ultimi difficili mesi!

Sulla soglia del Nuovo Anno depongo questa eredità nel Cuore della Madre: nel Cuore della Madre di Jasna Góra.

Dopo la recita dell'Angelus

**Ai presenti nella piazza
che recano striscioni di “Solidarnosc”**

Vedo, qui, nella piazza di san Pietro, tante scritte “Solidarnosc”. Grazie, molte grazie per queste espressioni di solidarietà con “Solidarnosc”. Questa parola è l’espressione di un grande sforzo che gli uomini del lavoro hanno compiuto nella mia patria, per assicurare la vera dignità del lavoratore. Infatti, i lavoratori hanno diritto di istituire sindacati autonomi il cui compito è di custodire appunto i loro diritti sociali, familiari e individuali.

Sempre la Chiesa ha insegnato tale dottrina e specialmente dai tempi della *Rerum Novarum* fino alla *Laborem Exercens* come una elementare interpretazione della giustizia e della pace sociale. La parola “Solidarnosc”, che qui si vede su tanti striscioni, ci indica lo sforzo che mira ad una tale giustizia e ad una tale pace. Perciò essa è largamente conosciuta e accolta con stima in tutto il mondo.

“Solidarnosc” appartiene all’attuale patrimonio dei lavoratori della mia patria e direi anche delle altre nazioni.

Questo patrimonio, insieme con tutta l’eredità della storia e della cultura millenaria, depongo nel cuore della Madre a Jasna Góra.

E lo depongo nel tesoro delle esperienze dei lavoratori di tutto il mondo: esso fa parte del bene comune della giustizia e della pace!

Al “Comitato Amici della Polonia”

Ho parlato della mia patria, ho parlato nella lingua italiana perché vedo un’altra iscrizione: “Comitato Amici della Polonia”, e questi sono italiani. Difficilmente, in questo periodo, i miei connazionali possono arrivare a Roma. Allora vorrei tornare su quel discorso, sulla “Solidarnosc”, sulla solidarietà, sulla mia patria, poiché mi trovo qui in piazza san Pietro, in Italia, in questa terra, in questa patria che mi ha accolto come suo, come una volta ha accolto san Pietro. Vi ringrazio di nuovo per questa accoglienza, per questa solidarietà che va oltre la mia persona individuale. Vi ringrazio. Sono profondamente commosso e grato a tutti i presenti e a tutti i figli e le figlie della diletta terra italiana. Quindi a tutti ripeto: buon anno, che il Signore ci benedica e ci dia la pace e la giustizia nel mondo.

GIOVANNI PAOLO II

ANGELUS

31 gennaio 1982

1. Desidero anche oggi – in occasione della preghiera dell'Angelus – esprimere un particolare saluto agli Episcopati, che sono venuti a Roma l'anno scorso per visitare le “memorie” degli Apostoli.

Ho in mente gli Episcopati della Tanzania e del Sudan in Africa. Desidero salutare le Chiese ed anche le Nazioni, nelle quali queste Chiese, guidate dai loro Pastori, inseriscono il lievito evangelico della giustizia e della pace.

Nella Tanzania vi sono 25 Circostrizioni Ecclesiastiche. L'Arcivescovo della sede metropolitana di Dar-es-Salaam è il Cardinale Laurean Rugambwa, il primo africano elevato alla Porpora da Papa Giovanni XXIII nel 1960. I Cattolici della Tanzania sono 3.600.000, vale a dire il 21% della popolazione.

Nel Sudan le diocesi sono 7 ed i Vescovi incontrano difficoltà, soprattutto per la scarsità di sacerdoti e di personale. In tutto il paese ci sono soltanto una cinquantina di sacerdoti diocesani; i missionari sono 130, ed appartengono in buona parte ai Comboniani (circa 70), ai quali esprimo il mio incoraggiamento per la loro dedizione, che estendo anche ai salesiani e agli appartenenti alla Congregazione degli “Apostles of Jesus” che lavorano in quella cara nazione.

2. Dato che ieri e oggi, in diversi paesi del mondo, viene celebrata la giornata della solidarietà con la nazione polacca, desidero, come Vescovo di Roma e nello stesso tempo come figlio della mia nazione, manifestare viva gratitudine per tutte le testimonianze di questa solidarietà.

Ringrazio per ogni aiuto materiale, che viene mandato in Polonia sia dalle singole persone come dalle diverse istituzioni sociali e caritative. L'Episcopato e la Chiesa in Polonia fanno tutti gli sforzi perché tali aiuti giungano ai più bisognosi.

Ringrazio per ogni sostegno spirituale, specie per quello che si esprime in diverse forme di preghiera, che corrisponde alla comprensione che i problemi riguardanti la Polonia hanno importanza non soltanto per tale singolo paese e per tale singola società. Il rispetto dei diritti della nazione e, nell'ambito di essa, il rispetto dei diritti dell'uomo come cittadino sono dappertutto nel mondo la condizione della vera giustizia sociale e della pace. Tra questi diritti una particolare importanza hanno assunto, nel corso dei due ultimi anni, i fondamentali diritti degli uomini del lavoro e il diritto alla difesa di questi diritti mediante i sindacati autogestiti ed autonomi, conosciuti sotto il nome “Solidarnosc”. Si tratta degli uomini, che lavorano nell'industria, nell'agricoltura, oppure nelle diverse professioni intellettuali; con ciò si collegano gli adeguati diritti nel campo della vita culturale.

I Vescovi polacchi, nella loro ultima lettera, hanno manifestato la piena espressione della sollecitudine e dell'aspettativa di tutta la società, richiedendo l'abolizione dello stato d'assedio e di tutte le forme di limitazione e di violazione dei diritti civili, adottate in tale Stato.

Ringraziamo tutti coloro ai quali, nel mondo intero, questa causa sta veramente a cuore e nella coscienza.

La solidarietà con la nazione polacca assume una ancor più grande eloquenza etica se si consideri che questa nazione in misura rilevante (si potrebbe dire: sproporzionata) ha portato sulle sue spalle il peso dell'ultima guerra ed ha affrontato terribili sacrifici per la causa giusta. Ha combattuto ed ha sofferto per garantire la propria esistenza sovrana: affinché essa possa vivere in modo sovrano sulla propria terra, che è impregnata del sangue e del sudore dei suoi figli e delle sue figlie.

Ponendo questo problema dinanzi alla coscienza del mondo, non cesso, insieme con milioni di uomini, di raccomandarlo a Dio per l'intercessione della chiaromontana Madre della patria.

Dopo la recita dell'Angelus

Ai giovani delle scuole cattoliche

Sono presenti in questa piazza i membri delle Scuole Cattoliche di Roma e del Lazio, appartenenti alla Federazione degli Istituti d'Istruzione e di Educazione Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica (FIDAE), i quali vogliono esprimere la loro solidarietà al Vescovo di Roma e alla nazione polacca.

Desidero manifestarvi, carissimi fratelli e sorelle, il mio ringraziamento per questo vostro gesto, che si concretizza anche nella preghiera e nella raccolta di fondi per la mia patria d'origine. La mia benedizione apostolica accompagna le vostre iniziative.

La ricorrenza della Giornata Mondiale della lebbra

Si celebra oggi la XXIX "Giornata Mondiale del Malato di lebbra", la quale vuole proporre alla nostra riflessione ed attenzione la situazione dolorosa nella quale vivono oltre 15.000.000 di persone, colpite dal morbo di Hansen. Sono nostri fratelli e nostre sorelle, che hanno bisogno della nostra comprensione, del nostro amore, del nostro aiuto. I membri della Chiesa debbono essere particolarmente impegnati in quest'opera di autentica promozione umana e debbono sentirsi veramente solidali con coloro che sono affetti da tale malattia.

La mia benedizione apostolica vada a quanti daranno il loro generoso e fattivo contributo per quest'opera altamente meritoria.

Ai bambini della Scuola materna statale di Sezze

Desidero infine rivolgere un cordiale saluto alla Scuola materna statale di Sezze, che commemora il centenario della Beatificazione di san Carlo da Sezze; ed altresì alla "Famiglia Modenese" di Roma, spiritualmente unita alla diocesi di origine, nel ricordo del celeste patrono, san Geminiano.

A tutti il mio saluto e la mia benedizione.

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI RAPPRESENTANTI DI
12 CONFEDERAZIONI SINDACALI INTERNAZIONALI**

9 febbraio 1982

Signore
cari amici.

e

Signori,

1. È con piacere che ho voluto accogliere la domanda, non appena è stata portata alla mia attenzione, di un incontro con voi, responsabili di numerosi sindacati riuniti a Roma con lo scopo di testimoniare la vostra sollecitudine per la Polonia in questa ora in cui molti dei vostri colleghi, i lavoratori e la popolazione intera subiscono prove molto gravi. Il vostro rappresentante ha espresso i sentimenti di solidarietà che vi animano nei confronti della mia patria. Ve ne sono riconoscente. In voi, saluto tutti i lavoratori che, uniti nelle loro associazioni libere, cercano di offrire il loro contributo, non solamente alla costruzione di degne condizioni di lavoro, ma anche alla realizzazione di una società giusta, fondando la loro azione su una concezione del lavoro umano che corrisponde alla verità sull'uomo. La vostra presenza qui testimonia del vostro impegno in favore della dignità del lavoro umano; testimonia anche della solidarietà che vi anima verso tutti i lavoratori, e specialmente verso i lavoratori polacchi che cercano una situazione migliore, rispettosa dell'uomo e dei suoi diritti inalienabili. Il mio pensiero si volge specialmente verso coloro che, in Polonia, sono stati duramente colpiti in seguito alle misure ufficiali imposte da circa due mesi: coloro che hanno perduto la vita, coloro che sono stati feriti, coloro che sono arrestati e detenuti, coloro che sono giudicati e severamente puniti, coloro che perdono il loro impiego a causa delle loro convinzioni. Tutti e tutte sono presenti al nostro spirito e al nostro cuore, come sono presenti quelli e quelle che, in mezzo a gravi difficoltà, custodiscono la speranza e restano fedeli alla volontà di cercare per la Polonia la via della giustizia, dei diritti dell'uomo, della pace e della verità.

2. Avete fatto riferimento alla vostra partecipazione, or sono alcuni mesi, al primo congresso della associazione "Solidarnosc" a Gdansk. Tra voi, vi è del resto qualche membro di questa associazione. E vi ricordo che è un anno ormai che ho incontrato proprio qui, Lech Walesa e altri rappresentanti del sindacato indipendente e autonomo Solidarnosc. A questo incontro assisteva il capo della delegazione del governo della repubblica popolare di Polonia per i contatti permanenti di lavoro con la Santa Sede. Ho espresso allora la mia gioia di sapere che, il 10 novembre 1980, lo statuto del sindacato libero Solidarnosc era stato approvato e dunque che la legittimità dell'esistenza e delle attività specifiche di questo sindacato erano riconosciute. In questa felice occasione, che era così ricca di promesse, ho potuto affermare che "la creazione del sindacato libero è un avvenimento di grande importanza. Manifesta la pronta disponibilità di tutti gli uomini lavoratori della Polonia – che esercitano differenti professioni che comprendono quelle che sono collegate al lavoro intellettuale e anche gli agricoltori – a prendere una responsabilità solidale accanto a differenti branche di attività così numerose, per la dignità del lavoro compiuto sulla nostra terra natale. Essa inoltre dimostra che non c'è – perché non ci deve essere – contraddizione tra una tale iniziativa autonoma sociale presa dagli uomini del lavoro e la struttura del sistema che fa appello al lavoro umano come al valore fondamentale della vita della società e dello stato" (15 gennaio 1981). Non sfugge a nessuno che il sindacato libero Solidarnosc è nato, in un momento molto difficile per la Polonia, da una parte come manifestazione del senso di responsabilità dei lavoratori e del desiderio di assumere le responsabilità specifiche che derivano dal lavoro, e, d'altra parte, come espressione di una sollecitudine reale per il bene comune di tutta la società. Le speranze momentaneamente deluse, le difficoltà e gli ostacoli che si sono creati, le dure restrizioni di diverse libertà imposte non solamente ai membri di Solidarnosc ma a tutta la popolazione, non possono far dimenticare che questo sindacato ha acquisito, e possiede sempre, il carattere di un'autentica rappresentanza di lavoratori, riconosciuta e confermata dagli organi di potere. È,

e resta, un sindacato autonomo e indipendente, fedele alla sua ispirazione iniziale, che rifugge dalla violenza anche oggi nella situazione difficile che vive, preoccupato di essere una forza costruttiva per la nazione.

3. Nessuno meglio di voi, signore e signori, è in grado di vedere come i problemi di Solidarnosc oggi non sono un affare unicamente polacco, ma nelle loro origini e nei loro effetti, sono un affare del mondo del lavoro nella sua totalità. Voi tutti, e particolarmente voi che appartenete a dei sindacati di ispirazione cristiana, sapete come la Chiesa ha sempre proclamato il diritto di libera associazione nel nome della dignità del lavoro umano. Come ho sottolineato nella mia enciclica *Laborem Exercens*, “è in quanto persona che l’uomo è soggetto del lavoro. È in quanto persona che lavora, che compie diverse azioni che appartengono al processo del lavoro; e queste azioni, indipendentemente dal loro contenuto oggettivo, devono sempre servire alla realizzazione della sua umanità, al compimento della vocazione che gli è propria in ragione della sua stessa umanità: quella di essere una persona” (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 6). Il lavoro possiede un valore etico legato al fatto che colui che l’esegue è una persona cosciente e libera, un soggetto che decide di se stesso e per se stesso. Con il suo lavoro, l’uomo produce delle cose, crea i mezzi di produzione – il capitale –, e trasforma le ricchezze della natura, ma, in ultima analisi, lavora sempre per realizzare la propria umanità, per divenire più umano, per essere più uomo cosciente e padrone del suo destino. Deve dunque restare padrone del suo lavoro. Per questo motivo l’uomo ha la responsabilità – e il diritto – di proteggere la dimensione soggettiva del lavoro; deve assicurare che potrà lavorare “in proprio”, vale a dire per sé, per la propria umanità. Tale è il suo diritto in ragione della natura stessa del lavoro, e questo diritto dovrà trovare un posto centrale in ogni organizzazione del mondo del lavoro, nella sfera della politica sociale ed economica, come tra gli obiettivi perseguiti dalle associazioni dei lavoratori.

Da questa verità deriva, tra gli altri, il diritto dei lavoratori di unirsi per assicurarsi di rimanere soggetti del lavoro, per salvaguardare tutti i diritti che derivano dal lavoro. L’uomo al lavoro non può sfuggire alla necessità di difendere la vera dignità del suo lavoro: non può più essergli impedito di esercitare questa responsabilità. Unendosi liberamente tra di loro, i lavoratori assumono la responsabilità, che è loro propria, di difendere non solamente gli interessi vitali, ma anche la dignità stessa del lavoro che è legata a tutte le dimensioni della vita umana. Così, i sindacati puntano sui giusti diritti dei lavoratori secondo le diverse professioni essendo tutti guidati ugualmente dal fine del bene comune. Nella difesa della verità del lavoro, i sindacati assumono una funzione specifica che non è politica nel senso della ricerca del potere politico nella società, ma che acquista un’importanza sociale generale.

È sulla base di queste considerazioni che la Chiesa ha rivendicato per i lavoratori il diritto di costituirsi in associazione indipendenti e autogestite, dalla *Rerum Novarum* (cf. Leone XIII, *Rerum Novarum*, 21, 22), passando per la *Quadragesimo Anno* (cf. Pio XI, *Quadragesimo Anno*, 11), fino alla mia recente lettera enciclica *Laborem Exercens* (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 20). L’insegnamento della Chiesa non può essere diverso, perché si tratta di un diritto inerente al lavoro umano. La sua dottrina sociale si vuole ovunque così consistente e così valevole: quello che essa propone sul lavoro umano, sui diritti dell’uomo e in particolare sull’uomo che lavora, assume la stessa importanza e lo stesso valore per tutte le situazioni e per tutti i paesi.

4. Bisogna sottolineare tutto il significato che rivestono gli atti con i quali i sindacati liberi esprimono la loro solidarietà con i lavoratori polacchi, così come il gesto che avete fatto venendo qui, nella vostra qualità di rappresentanti di sindacati liberi, per esprimere il vostro appoggio al sindacato Solidarnosc. Con voi, e con molti altri, io considero l’attuale situazione in Polonia come un avvenimento profondamente triste. Con voi, condivido la convinzione che la restituzione del rispetto effettivo e totale dei diritti degli uomini del lavoro e specialmente del loro diritto ad un sindacato, già creato e legalizzato, costituisce la sola via per uscire da

questa situazione difficile. Senza questo rispetto dei diritti dell'uomo, la normalizzazione della vita nella società, lo sviluppo della vita economica e la salvaguardia della cultura in tutte le sue espressioni resta impossibile. Sì, è vero, il lavoro deve essere riconosciuto come la chiave della vita nella società, il lavoro liberamente assunto e non imposto con la forza, il lavoro con la sua fatica, ma anche con la sua capacità di rendere l'uomo libero e di farne il vero costruttore della società.

Ecco, signore e signori, quello che la vostra visita di oggi mi ha ispirato di dirvi. Ancora una volta, vi ringrazio e prego il Signore di benedire abbondantemente i vostri sforzi, le vostre organizzazioni, le vostre persone e le vostre famiglie.

SANTA MESSA PER LA FESTA DI
MARIA REGINA DELLA POLONIA

OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

3 maggio 1982

Sia lodato Gesù Cristo!

Carissimi fratelli e sorelle. Uniamoci oggi in modo particolare con i nostri connazionali in Patria, con i compatrioti che quest'oggi venerano Maria quale Madre e Regina di Polonia. Questa è la sua principale festività, il 3 di Maggio. Insieme a loro preghiamo, partecipiamo all'Eucaristia. Insieme a loro ascoltiamo la Parola di Dio: l'Apocalisse e la lettera di san Paolo ai Colossesi, ma soprattutto il Vangelo nel quale l'apostolo ed evangelista Giovanni tramanda il grande evento della sua vita, riafferma il momento in cui egli venne presentato da Cristo alla sua Madre come un figlio, dato, affidato, raccomandato come figlio. Gesù disse: "Ecco la tua madre... ecco il tuo figlio!". (Gv 19,26-27) E così, nella preghiera, meditando la Parola di Dio, guardiamo, come in un eterno prisma, anche agli avvenimenti vicini e lontani della nostra storia. Soprattutto guardiamo a quell'avvenimento dal quale ci separano ormai quasi 200 anni: la Costituzione del 3 Maggio. Un evento enorme! È significativo che esso cadde alla vigilia della definitiva spartizione della nostra Patria. Sembrerebbe dunque che la Costituzione fosse rimasta lettera morta. E pure l'esperienza storica testimonia che la Costituzione formò la vita della nazione, anche sotto il dominio straniero e nell'altro sistema. Essa divenne l'anima della vita sociale, della vita nazionale e attraverso i decenni, attraverso le generazioni preparò i nostri antenati alla ricostruzione della indipendenza. Ormai è un nostro storico destino: ciò che di per sé è già un programma di vita, deve, a volte, essere attuato nella vita a prezzo della morte. Così fu appunto con la Costituzione del 3 Maggio.

E gli avvenimenti più vicini a noi, di questi anni, sembrano avere una eloquenza simile. Siamo consapevoli che gli avvenimenti degli anni Ottanta legati alla parola "Solidarnosc" hanno anch'essi una grande portata nella vita della Nazione e nella sua aspirazione all'identità, e nella sua volontà di formare l'avvenire. Malgrado abbiamo dovuto sopportare il peso dell'esperienza storica, noi non perdiamo la convinzione che questi contenuti ed anche questi avvenimenti – come una volta la Costituzione del 3 Maggio – formeranno la vita della nazione. Perché provengono dalla sua anima, rispondono alla sua anima, e la Nazione – se deve vivere – deve vivere della sua propria anima!

È così che agli avvenimenti lontani e vicini guardiamo attraverso il prisma di queste eterne parole, che sono state pronunciate dall'alto della Croce. Attraverso il prisma di queste parole, con le quali un uomo era stato affidato alla Madre di Dio come suo figlio. In questo singolo uomo noi tutti ci sentiamo affidati a Maria. E pertanto viviamo con la coscienza di questo affidamento alla Madre di Dio, come tutta la nazione, non soltanto ciascuno per conto suo, ma come una grande comunità. Ci sentiamo abbracciati da queste parole: "Ecco il tuo figlio"; ci sentiamo figli e la consideriamo nostra Madre. E questa sua maternità estendiamo a tutte le generazioni, a tutte le vicende lontane e vicine.

Nell'evoluzione di queste vicende, che pur nella difficoltà non hanno smesso di essere per noi sempre piene di speranza, leggiamo i segni della sua maternità. Rimangono nostri! Rimangono nostri perché abbiamo la Madre. La maternità è la sorgente dell'identità per ciascuno di noi. Il primo diritto dell'uomo è quello di discendere direttamente dalla maternità.

E così anche questa singolare maternità di Maria, tramandata un tempo all'evangelista e apostolo Giovanni, ed estesa a tanti uomini e ad intere nazioni, e soprattutto alla nostra nazione, ci dà un particolare senso di identità. Ci permette di vivere di speranza e di procedere verso il futuro, ringraziando di tutto ciò che nel passato è stato buono e creativo.

La giornata odierna ci invita a pensare a tutto questo in modo particolare. Un particolare segno di presenza, della materna presenza della Genitrice di Dio, in mezzo a noi, è Jasna Góra. Lo ricordiamo oggi perché è il 3 Maggio. Lo ricordiamo anche perché questo è l'anno di Jasna Góra – 600 anni della sua presenza in mezzo a noi nell'immagine di Jasna Góra. E così tutti col cuore peregriniamo a questa immagine, e cerchiamo di peregrinare anche sulle strade della nostra vita.

Penso al mio pellegrinaggio a Jasna Góra, penso ad esso da tempo e desidero compierlo. Ritengo questo un mio dovere, il dovere del cuore, il dovere di un figlio verso la Madre. Verso di lei e la mia nazione. Sono moralmente impegnato ad essere insieme ai miei connazionali ai piedi della Signora di Jasna Góra per questo grande anniversario. Ritengo anche che debbano essere create adeguate condizioni per questo e ci conto in nome del prestigio della Polonia e nel nome dell'onore di una nazione millenaria.

Carissimi fratelli e sorelle radunati qui, presso la Grotta di Lourdes, sentiamoci come se fossimo presenti spiritualmente a Jasna Góra e viviamo tutto il mistero di quel sacro luogo, tutta l'eloquenza di quell'immagine, di quella maternità, che è stata data in difesa della nostra nazione. Perché la maternità è sempre per la vita, per la difesa della vita. Se oggi è importante la vita di ciascun uomo, a partire dal momento del suo concepimento, nello stesso modo è importante anche la vita dell'intera nazione, della quale si sente figlio, figlio concepito sempre in continuazione, sempre generato, sempre adolescente e maturo, sempre vincolato alla sua identità ed al senso del legame con la Madre: sia con questa Madre che ha qui in terra, la sua Patria, sia con la Madre che è il più perfetto modello di tutte le madri, così della Chiesa come della Patria: con la Madre Celeste, la Regina di Polonia, la Vergine di Jasna Góra.

GIOVANNI PAOLO II

OMELIA

Sabato, 5 giugno 1999

1. *“Sono convinto che resterò e continuerò a essere d’aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede, perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta”* (Fil 1, 25-26), dice l’apostolo Paolo nell’odierna liturgia. E’ la Lettera ai Filippesi, ma queste parole suonano in un modo mirabile qui, sulle orme di Adalberto. Come se non fosse Paolo a parlare ai Filippesi, ma Adalberto parlasse a noi, Polacchi.

L’eco di questa voce suona incessantemente in questa terra dove il Patrono della Chiesa di Gdansk subì la morte per martirio. “Cristo era tutto per lui e la morte - un guadagno” (cfr. *Fil* 1,21). Giunse nel 997 a Gdansk, dove annunciò il Vangelo e amministrò il santo battesimo. Cristo è stato glorificato da Sant’Adalberto mediante la sua vita fervente ed un’eroica morte. Durante il mio precedente pellegrinaggio a Gniezno, presso la tomba di Sant’Adalberto, dissi che egli seguì Cristo “come un servo fedele e generoso, testimoniandolo a prezzo della propria vita. Ed ecco il Padre l’ha onorato. Il Popolo di Dio l’ha circondato sulla terra della venerazione che si riserva ad un santo, nella convinzione che un Martire di Cristo nel cielo viene circondato di gloria (...) La sua morte per martirio (...) Sta alla base della Chiesa polacca e, in certo senso, anche dello stesso Stato polacco” (Omelia, 3.06.1997). Due anni dopo la morte, la Chiesa lo proclamò santo e io oggi, mentre celebro questo Santissimo Sacrificio, commemoro il millennio della sua canonizzazione.

2. Rendo grazie a Dio per essere nuovamente venuto da voi e per la comune celebrazione di questo giubileo. E’ grande il giorno che ci ha dato il Signore nella sua bontà. Sono lieto perché mi viene dato di visitare nuovamente la storica e bella città di Gdansk. Saluto i suoi abitanti e tutta l’Arcidiocesi, come pure gli abitanti di Sopot, di Gdynia e di altre città e paesi. Saluto l’arcivescovo Tadeusz - Pastore di questa Chiesa, il vescovo ausiliare, i sacerdoti, le persone consacrate e tutti i partecipanti a questa Santissima Eucaristia. Con venerazione ricordo i defunti vescovi, Mons. Nowicki e Mons. Kaczmarek, i quali svolsero il loro ministero di pastori in questa Chiesa in tempi difficili. Ho davanti agli occhi il mio incontro di dodici anni fa con questa città e con i suoi abitanti, specialmente con gli infermi nella basilica mariana e con il mondo del lavoro a Zaspà di Gdansk, ed anche con i giovani a Westerplatte, o con i marittimi a Gdynia. Porto tutto questo nel profondo del mio cuore. Guardando da una prospettiva storica, si avverte quanto era diverso quel tempo! Altre esperienze e altre sfide, stavano allora di fronte alla nazione. Parlavo allora a voi, ma anche in qualche modo a vostro nome. L’oggi è diverso. Ricordo quei momenti con commozione, consapevole delle grandi cose che da quel tempo si sono compiute nella nostra Patria. “E’ venuto il nuovo”, è venuto in questa terra, e Adalberto vi ebbe una parte essenziale.

Il sangue da lui versato produce sempre nuovi frutti spirituali. Egli è quel seme evangelico che è caduto in terra ed è morto, e ha portato un molteplice raccolto in tutte quelle nazioni alle quali fu legata la sua missione. Fu così per la Boemia, per l’Ungheria, per la Polonia dei Piast ed anche per la Pomerania, per Gdansk, per i popoli che abitavano questa terra. Dopo mille anni che ci separano dalla sua morte sul Baltico, ci rendiamo ancora più pienamente conto che proprio il sangue di quel martire, versato in questi territori dieci secoli fa, contribuì in modo essenziale all’evangelizzazione, alla fede, ad una nuova vita. Quanto grande è oggi il nostro bisogno di sequire l’esempio della sua vita donata totalmente a Dio e alla diffusione del Vangelo! La sua testimonianza di servizio e di fervore apostolico, è radicata profondamente nella fede e nell’amore per Cristo. Di Sant’Adalberto possiamo dire col Salmista: “La sua anima ebbe incessantemente sete di Dio, anelava a Lui come terra deserta, arida, senz’acqua” (cfr. *Sal* 62[63], 2).

Grazie, Sant'Adalberto per l'esempio di santità, perché, con la tua vita, ci hai insegnato il significato delle parole "per me vivere è Cristo e il morire un guadagno" (cfr. *Fil* 1, 21). Ti ringraziamo per il millennio di fede e di vita cristiana in Polonia, ed anche in tutta l'Europa centrale.

3. "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (*Mt* 5, 48) - dice Cristo nel Vangelo di oggi. Alla vigilia del Terzo Millennio queste parole annotate da S. Matteo, risuonano con una nuova forza. Riassumono l'insegnamento delle otto beatitudini, esprimendo al contempo tutta la pienezza della vocazione dell'uomo. Essere perfetto a misura di Dio! Essere, come Dio, grande nell'amore perché è lui che "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (*Mt* 5, 45).

Qui tocchiamo il mistero dell'uomo creato a somiglianza di Dio, e per questo capace di amare e di ricevere il dono dell'amore. Tale originaria vocazione dell'uomo è stata dal Creatore iscritta nella natura umana ed è essa a far sì che ogni uomo cerchi l'amore, anche se a volte lo fa scegliendo il male del peccato, che si presenta sotto le apparenze del bene. Cerca l'amore, perché nel profondo del cuore sa che soltanto l'amore può farlo felice. Spesso tuttavia l'uomo cerca questa felicità a tentoni. La cerca nei piaceri, nei beni materiali e in ciò che è terreno e passeggero. "Si apriranno i vostri occhi e diventerete come Dio, conoscendo il bene e il male" (cfr. *Gn* 3, 5) - udì Adamo nel paradiso. Gli disse così il nemico di Dio - satana, di cui egli si fidò. Tuttavia, quanto dolorosa si è dimostrata per l'uomo questa via della ricerca della felicità senza Dio! Come sperimentò subito le tenebre del peccato e il dramma della morte. Sempre, infatti, quando l'uomo si allontana da Dio, prova di conseguenza una grande delusione, accompagnata dalla paura. Ed è così perché come effetto del suo allontanamento da Dio l'uomo rimane solo e comincia a sentire la dolorosa solitudine, si sente smarrito. Da tale paura emerge tuttavia la ricerca del Creatore, poiché nulla può soddisfare la fame di Dio radicata nell'uomo.

Cari Fratelli e Sorelle, non lasciatevi "intimidire in nulla dagli avversari" - ci ricorda San Paolo nella prima lettura. Non lasciatevi intimidire da coloro che indicano nel peccato la via che conduce alla felicità. State "sostenendo la stessa lotta che mi avete veduto sostenere" (*Fil* 1, 30) - aggiunge l'Apostolo delle Nazioni, e questa è la lotta contro i nostri peccati personali, e specialmente i peccati contro l'amore: essi possono assumere preoccupanti dimensioni nella vita sociale. L'uomo mai sarà felice a scapito di un altro uomo, distruggendo la libertà altrui, calpestando la dignità delle persone e coltivando l'egoismo. La nostra felicità è il fratello dato a noi e affidatoci da Dio, e attraverso di lui tale felicità è Dio stesso. Infatti, "chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio, perché Dio è amore" (*I Gv* 4, 7-8).

Lo dico nella terra di Gdansk, che fu testimone di combattimenti drammatici per la libertà e per l'identità cristiana dei Polacchi. Ricordiamo il settembre del 1939: l'eroica difesa di Westerplatte e della Posta Polacca a Gdansk. Ricordiamo i sacerdoti martoriati nel campo di concentramento nella vicina Stutthof, che la Chiesa eleverà alla gloria degli altari durante questo pellegrinaggio, oppure i boschi di Piasnica, presso Wejherowo, dove furono fucilate migliaia di persone. Tutto questo appartiene alla storia della gente di questa terra ed è iscritta nell'insieme dei tragici eventi dei tempi di guerra. "Migliaia di persone diventarono vittime delle prigioni, di torture e di esecuzioni capitali. Degno di ammirazione e di eterno ricordo è stato questo slancio senza eguali di tutta la società, e particolarmente della giovane generazione dei Polacchi, in difesa della Patria e dei suoi valori essenziali" - scrivevo nel Messaggio alla Conferenza Episcopale Polacca in occasione del 50° anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale (n° 2). Abbracciamo con la preghiera queste persone, richiamando alla memoria le loro sofferenze, il loro sacrificio, e specialmente la loro morte. Non ci è neppure lecito dimenticare la più recente storia, alla quale

appartiene prima di tutto il tragico dicembre 1970 quando gli operai scesero nelle strade di Gdansk e di Gdynia, e poi l'agosto 1980, pieno di speranza, e infine il drammatico periodo dello stato di guerra.

C'è un luogo più adatto in cui parlare di questo, che non qui, a Gdansk? In questa città, infatti, diciannove anni fa nacque "Solidarnosc". Fu un evento che segnò una svolta nella storia della nostra nazione e nella storia dell'Europa. "Solidarnosc" ha aperto le porte alla libertà nei paesi resi schiavi dal sistema totalitario ha abbattuto il muro di Berlino e ha contribuito all'unità dell'Europa divisa dai tempi della seconda guerra mondiale. Mai dobbiamo cancellare questo dalla nostra memoria. Questo evento fa parte del nostro patrimonio nazionale. Udii da voi allora a Gdansk: "Non c'è libertà senza solidarietà". Oggi bisogna dire: "Non c'è solidarietà senza amore". Anzi, non c'è la felicità, non c'è il futuro dell'uomo e della nazione senza amore, senza quell'amore che perdona, benché non dimentichi, che è sensibile alla sventura altrui, che non cerca il proprio tornaconto, ma desidera il bene degli altri; l'amore che è a servizio, che è dimentico di sé ed è disposto a donare con generosità. Siamo dunque chiamati a costruire il futuro basato sull'amore di Dio e del prossimo, per edificare la "civiltà dell'amore". Oggi il mondo e la Polonia hanno bisogno di uomini dal cuore grande, che servono con umiltà e amore, che benedicono e non maledicono, che conquistano la terra con la benedizione. Non è possibile costruire il futuro senza riferirsi alla fonte dell'amore che è Dio, il quale "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16).

Gesù Cristo è colui che rivela all'uomo l'amore, mostrandogli allo stesso tempo la sua suprema vocazione. Nell'odierno Vangelo egli indica con le parole del discorso della montagna come bisogna realizzare questa vocazione: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

4. *"Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del vangelo"* (Fil 1,27).

Così dice l'apostolo Paolo ai Filippesi e così parla a noi Adalberto. Dopo dieci secoli queste parole sembrano cariche di maggiore eloquenza. Da una così grande distanza di tempo viene da noi, ritorna questo santo Vescovo, l'apostolo della nostra terra, per esaminare, verificare in un certo senso se perseveriamo nella fedeltà al Vangelo. La nostra presenza liturgica sui suoi percorsi deve essere la risposta. Vogliamo assicurarci che sì, perseveriamo e vogliamo continuare a farlo. Egli preparò i nostri avi ad entrare nel secondo millennio, con una prospettiva lungimirante. Oggi noi qui, rispondendo a tali parole, ci prepariamo tutti insieme ad entrare nel terzo millennio. Vogliamo entrarvi con Dio, come un popolo che ha posto la fiducia nell'amore e che ha amato la verità. Come un popolo che vuole vivere in spirito di verità, perché solo la verità può farci liberi e felici. Cantiamo il *Te Deum*, glorificando Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, Dio Creatore e Redentore per quanto ha operato in questa terra per mezzo del suo servo, il Vescovo Adalberto. E chiedendo allo stesso tempo: *Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic haereditati tuae*.

Molto è cambiato e sta cambiando in terra polacca. Passano i secoli, e la Polonia cresce tra mutevoli destini, come una grande quercia della storia, dalle sane radici. Rendiamo grazie alla Divina Provvidenza perché ha benedetto il millenario processo di questa crescita con la presenza di Sant'Adalberto e con la sua morte per martirio sul Baltico. E' una grande eredità, con cui camminiamo verso il futuro. Che per opera di Sant'Adalberto e di tutti i Patroni polacchi riuniti intorno alla Madre di Dio permangano i frutti della redenzione e si consolidino tra le generazioni che verranno. Che gli uomini del terzo millennio si

assumano la missione trasmessa un tempo, mille anni fa, da Sant'Adalberto e a loro volta la trasmettano alle nuove generazioni.

Ecco il grano caduto nel terreno,
in questa terra,
ha portato il centuplo del frutto. Amen.

GIOVANNI PAOLO II

DISCORSO DEL SANTO PADRE AL PARLAMENTO

Warszawa, 11 giugno 1999

*Signor Presidente,
Signor Presidente della Dieta,
Signor Presidente del Senato,
Signor Primo Ministro,
Rappresentanti della Magistratura,
Membri del Corpo Diplomatico,
Rappresentanti delle Chiese e delle Comunità confessionali in Polonia,
Signore e Signori, Deputati e Senatori,*

1. Vogliate accettare da me un cordiale saluto ed insieme il mio grazie per l'invito. Saluto anche tutta la Nazione polacca, tutti i miei cari Connazionali.

Vent'anni fa, durante il mio primo pellegrinaggio in Patria, insieme alle moltitudini riunite nella comunità orante in Piazza della Vittoria, invocavo lo Spirito Santo implorando: «Scenda il tuo Spirito, e rinnovi la faccia della terra. Di questa terra!» (2.6.1979). Domandando con fiducia questo rinnovamento, ancora non sapevamo quale forma avrebbero assunto le trasformazioni polacche. Oggi ormai sappiamo quanto in profondità sia arrivata l'azione della potenza divina, che rende liberi, cura e purifica. Possiamo essere riconoscenti alla Divina Provvidenza di tutto ciò che siamo riusciti a raggiungere, grazie ad una sincera apertura dei cuori alla grazia dello Spirito Consolatore. Ringrazio il Signore della storia per le attuali trasformazioni in Polonia, per la testimonianza della dignità e della spirituale fermezza di tutti coloro che, in quei giorni difficili, erano uniti dalla stessa sollecitudine per i diritti dell'uomo, dalla stessa consapevolezza che la vita nella nostra Patria poteva essere resa migliore, più umana. Li univa la convinzione profonda circa la dignità di ogni persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio e chiamata ad essere redenta da Cristo. A voi è stato affidato oggi quel patrimonio di sforzi coraggiosi ed ambiziosi, intrapresi nel nome del maggior bene della Repubblica di Polonia. Dipende da voi quale forma concreta assumeranno in Polonia la libertà e la democrazia.

2. Questo incontro ha una molteplice eloquenza simbolica. È la prima volta che il Papa interviene davanti alle Camere riunite del Parlamento polacco, alla presenza del potere esecutivo e di quello giudiziario, con la partecipazione del Corpo Diplomatico. In questo momento non si può far a meno di ricordare la lunga

storia della Dieta polacca, che risale al XV secolo, oppure quella gloriosa testimonianza di saggezza legislativa dei nostri avi che fu la Costituzione del 3 maggio 1791. Oggi, in questo luogo, ci rendiamo conto del ruolo essenziale che in uno stato democratico viene esercitato da un giusto ordine giuridico, il cui fondamento dovrebbe essere sempre e ovunque l'uomo, la piena verità sull'uomo, i suoi inalienabili diritti e i diritti di tutta la comunità che è la nazione.

So che, dopo lunghi anni di assenza di una piena sovranità dello Stato e di un'autentica vita pubblica, non è facile costruire un nuovo ordine democratico ed istituzionale. Perciò voglio, subito all'inizio, esprimere la mia gioia per questo incontro che avviene proprio qui, nel luogo dove, mediante la formazione delle leggi vengono costruite basi durature per il funzionamento di uno stato democratico e in esso di una società sovrana. Vorrei anche augurare alla Dieta e al Senato che al centro dei loro sforzi legislativi si trovi sempre l'uomo e il suo autentico bene, secondo la classica formula: *Hominum causa omne ius constitutum est* (il latino va bene ancora, come nella mia generazione). Nel «Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace» di quest'anno ho scritto: «Quando la promozione della dignità della persona è il principio-guida a cui ci si ispira, quando la ricerca del bene comune costituisce l'impegno predominante, allora vengono posti solidi e durevoli fondamenti all'edificazione della pace. Quando invece i diritti umani sono ignorati o disprezzati, quando il perseguimento di interessi particolari prevale ingiustamente sul bene comune, allora vengono inevitabilmente seminati i germi dell'instabilità, della ribellione e della violenza» (n. 1). In un modo molto chiaro parla di questo anche il Concordato tra la Sede Apostolica e la Repubblica di Polonia nel preambolo: «Lo sviluppo di una società libera e democratica è fondato sul rispetto della dignità della persona umana e dei suoi diritti».

La Chiesa in Polonia, che nell'arco di tutto il periodo del dopoguerra sotto il potere del sistema totalitario, molte volte interveniva in difesa dei diritti dell'uomo e della nazione, anche ora, in condizioni di democrazia, vuole favorire l'edificazione della vita sociale, e in ciò anche dell'ordine giuridico che la regola, su solide basi etiche. A tal fine serve prima di tutto l'educazione ad un uso responsabile della libertà nella sua dimensione sia individuale che sociale, ed anche - se si presenta tale necessità - la messa in guardia circa i pericoli che possono scaturire da visioni riduttive dell'essenza e della vocazione dell'uomo e della sua dignità. Questo fa parte della missione evangelica della Chiesa, la quale in questo modo porta il suo specifico contributo nell'opera di difesa della democrazia alle sue stesse fonti.

3. Il luogo in cui ci troviamo induce ad una profonda riflessione sull'uso responsabile, nella vita pubblica, del dono della libertà riacquistata e sulla necessità della cooperazione a favore del bene comune. Sia per noi di aiuto, in una riflessione di questo genere, il richiamare alla mente le eroiche testimonianze - piuttosto numerose negli ultimi due secoli - dell'aspirazione polacca ad un proprio Stato sovrano, che per molte generazioni dei nostri connazionali esistette soltanto nei sogni, nelle tradizioni familiari, nella preghiera. Ho in mente prima di tutto i tempi delle spartizioni e ad esse unita la lotta per riacquistare la Polonia perduta, cancellata dalla carta d'Europa. La mancanza di questa fondamentale struttura politica che forma la realtà sociale fu sempre, specialmente durante l'ultima guerra mondiale, così intensamente sentita da portare, in condizioni di mortale pericolo dell'esistenza biologica stessa della nazione, alla costituzione di uno Stato polacco clandestino, che non ebbe nulla di simile in tutta l'Europa occupata.

Prima di venire qui ho benedetto un monumento a questo Stato clandestino e all'Esercito della Nazione. Questo ha suscitato una profonda commozione in me.

Tutti ci rendiamo conto del fatto che questo odierno incontro al Parlamento non sarebbe stato possibile se non vi fosse stata la ferma protesta degli operai polacchi, sulla costa del Baltico, nel memorabile agosto

1980. Non sarebbe stato possibile senza «Solidarnosc», che scelse la via della lotta pacifica per i diritti dell'uomo e di tutta la nazione. Essa scelse anche il principio - quanto universalmente accettato allora! - che «non c'è libertà senza solidarietà»: senza la solidarietà con l'altro uomo, la solidarietà che supera i vari tipi di barriere di classe, di ideologia, di cultura, e perfino di geografia, come poteva provare il ricordo dei nostri vicini dell'est.

Gli eventi dell'anno 1989, che diedero inizio ai grandi mutamenti politici e sociali in Polonia e in Europa, furono - nonostante le sofferenze, i sacrifici e le umiliazioni durante la guerra e gli anni successivi - la conseguenza della scelta proprio di quei metodi pacifici di lotta per una società di cittadini liberi e per uno stato democratico, non molto tempo fa lo abbiamo ricordato insieme al Cancelliere Kohl durante la visita a Berlino di fronte alla Porta di Brandeburgo.

Non ci è lecito dimenticare quegli eventi. Essi hanno portato non soltanto la sospirata libertà, ma hanno contribuito in modo decisivo alla caduta dei muri, che per quasi mezzo secolo separarono dal mondo libero le società e le nazioni della nostra parte del continente. Questi storici cambiamenti si sono iscritti nella storia contemporanea come esempio e come insegnamento: nell'aspirare ai grandi fini della vita collettiva «l'uomo ha da seguire, nel suo cammino lungo la storia, la via delle più nobili aspirazioni dello spirito umano» (Discorso alla Sede dell'ONU, 5.10.1995). Può e deve scegliere prima di tutto l'atteggiamento di amore, di fratellanza e di solidarietà, l'atteggiamento del rispetto della dignità dell'uomo, e dunque i valori che hanno allora deciso della vittoria senza il pericolosissimo conflitto nucleare.

4. Il ricordo dei messaggi morali di «Solidarnosc» e, dunque, anche delle nostre, tanto spesso tragiche, esperienze storiche, dovrebbe oggi influenzare in grado maggiore la qualità della vita collettiva polacca, lo stile del far politica o il modo di svolgere qualunque altra attività pubblica, specialmente quella che viene esercitata in virtù dell'elezione e quindi della fiducia da parte della società.

Il servizio alla nazione deve essere orientato verso il bene comune, che garantisce il bene di ogni cittadino. Il Concilio Vaticano II si pronuncia a tal proposito in modo molto chiaro: «La comunità politica esiste (...) in funzione di quel bene comune nel quale essa trova significato e piena giustificazione e dal quale ricava il suo ordinamento giuridico, originario e proprio. Il bene comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione» (*Gaudium et spes*, 74). «L'ordine sociale, pertanto, e il suo progresso debbono sempre lasciar prevalere il bene delle persone, giacché nell'ordinare le cose ci si deve adeguare all'ordine delle persone e non il contrario.(...) Quell'ordine è da sviluppare sempre più, è da fondarsi sulla verità, realizzarsi nella giustizia, deve essere vitalizzato dall'amore, deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà» (*ibid.*, 26).

Nella tradizione polacca non mancano i modelli di una vita dedicata totalmente al bene comune della nostra nazione. Tali esempi di coraggio e di umiltà, di fedeltà agli ideali e di spirito di sacrificio sprigionavano i più bei sentimenti e atteggiamenti in molti Connazionali, che in modo disinteressato e con dedizione soccorrevano la Patria, quando questa veniva sottoposta a durissime prove.

È ovvio che la sollecitudine per il bene comune dovrebbe essere attuata da tutti i cittadini e dovrebbe manifestarsi in tutti i settori della vita sociale. In modo particolare però la sollecitudine per il bene comune è un'esigenza nel campo della politica. Ho qui in mente coloro che si dedicano completamente all'attività politica, come anche i singoli cittadini. L'esercizio dell'autorità politica sia nella comunità, sia nelle istituzioni

che rappresentano lo Stato dovrebbe essere un generoso servizio all'uomo e alla società, e non una ricerca di profitti personali o di gruppo, trascurando il bene comune dell'intera nazione.

Come non ricordare qui i «Sermoni per la Dieta» del predicatore reale, Don Pietro Skarga e la sua ardente esortazione rivolta ai senatori e ai deputati della I Repubblica: «Abbiate un cuore magnifico e largo. Non limitate né restringete l'amore nelle vostre case né nei profitti individuali. Non chiudetelo nelle vostre dimore e nei vostri tesori. Che esso si riversi da voi su tutto il popolo, come dalle alte montagne il fiume si riversa nelle pianure (...) Chi serve la propria patria, serve se stesso; perché in essa si racchiude tutto il suo bene» (cfr Sermone secondo, *Dell'amore della Patria*).

La Chiesa attende un tale atteggiamento, pervaso dallo spirito di servizio del bene comune, prima di tutto dai cattolici laici. «I fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla "politica", ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune» (*Christifideles laici*, 42). Insieme a tutti devono impregnare le realtà umane dello spirito del Vangelo, in modo da portare il loro specifico contributo nella promozione del bene comune. È loro obbligo di coscienza derivante dalla vocazione cristiana.

5. Le sfide che stanno davanti a uno Stato democratico esigono la solidale cooperazione di tutti gli uomini di buona volontà che, indipendentemente dall'opzione politica o dall'ideologia, desiderano costruire insieme il bene comune della Patria. Rispettando l'autonomia propria della vita di una comunità politica, occorre allo stesso tempo tener presente che essa non può essere intesa come indipendente dai principi etici. Anche gli stati pluralisti non possono rinunciare alle norme etiche nella vita pubblica. «Dopo la caduta in molti paesi delle ideologie - ho scritto nell'Enciclica *Veritatis splendor* -, che legavano la politica ad una concezione totalitaria del mondo - e prima fra esse il marxismo -, si profila oggi un rischio non meno grave per la negazione dei fondamentali diritti della persona umana e per il riassorbimento nella politica della stessa domanda religiosa che abita nel cuore di ogni essere umano: è il rischio dell'alleanza fra democrazia e relativismo etico, che toglie alla convivenza civile ogni sicuro punto di riferimento morale e la priva, più radicalmente, del riconoscimento della verità. Infatti "se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini del potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia"» (n. 101).

Condividendo la gioia per le trasformazioni positive che avvengono in Polonia sotto ai nostri occhi, non possiamo non renderci conto anche del fatto che in una società libera devono esistere anche valori che garantiscano il bene supremo di tutto l'uomo. Ogni trasformazione economica deve servire alla formazione di un mondo più umano e più giusto. Ai politici polacchi e a tutte le persone impegnate nella vita politica vorrei augurare di non risparmiare forze nell'edificare uno Stato che circonda di particolare cura la famiglia, la vita umana, l'educazione della giovane generazione, che rispetti il diritto al lavoro, che veda gli essenziali problemi di tutta la nazione e che sia sensibile ai bisogni dell'uomo concreto, specialmente di quello povero e debole.

6. Gli eventi di dieci anni fa nella Polonia hanno creato un'occasione storica affinché il continente europeo, avendo abbandonato definitivamente le barriere ideologiche, ritrovasse la strada verso l'unità. Più volte ho parlato di questo, sviluppando la metafora dei «due polmoni», con cui dovrebbe respirare l'Europa congiungendo in sé le tradizioni dell'Oriente e dell'Occidente. Invece dell'attesa comunità di spirito stiamo notando nuove divisioni e nuovi conflitti. Una situazione di questo genere comporta per i politici, per gli

uomini di scienza e di cultura e per tutti i cristiani un urgente bisogno di nuove iniziative che servano all'integrazione dell'Europa.

Peregrinando lungo i sentieri del tempo, la Chiesa ha legato la propria missione così strettamente al nostro continente quanto a nessun altro. Il volto spirituale dell'Europa si formava grazie agli sforzi dei grandi missionari e grazie alla testimonianza dei martiri. Veniva formato nei templi innalzati con grande abnegazione e nei centri di vita contemplativa, nel messaggio umanistico delle università. La Chiesa, chiamata alla sollecitudine per la crescita spirituale dell'uomo come di un essere sociale, portava nella cultura europea un unico insieme di valori. Rimaneva sempre convinta che «una autentica politica culturale deve mirare all'uomo nella sua totalità, cioè in tutte le sue dimensioni personali - senza dimenticare gli aspetti etici e religiosi» (Messaggio al Direttore generale dell'UNESCO in occasione della Conferenza sulle politiche culturali, 24.7.1982). Quanto povera sarebbe rimasta la cultura europea, se le fosse mancata l'ispirazione cristiana!

È per questo che la Chiesa mette in guardia nei confronti di una riduzione della visione dell'Europa che la consideri esclusivamente nei suoi aspetti economici e politici, come pure nei confronti di un rapporto acritico verso un modello di vita consumistico. Se vogliamo che la nuova unità dell'Europa sia duratura, dobbiamo costruire su questi valori spirituali, che ne furono un tempo alla base, tenendo in considerazione la ricchezza e la diversità delle culture e delle tradizioni delle singole nazioni. Questa, infatti, deve essere la grande Comunità Europea dello Spirito. Anche qui rinnovo il mio appello, rivolto al Vecchio Continente: «Europa, apri le porte a Cristo!».

7. In occasione dell'odierno incontro desidero una volta ancora esprimere il mio apprezzamento per gli sforzi coerenti e solidali, che mirano, sin da quando è stata riacquistata la sovranità, alla ricerca e al consolidamento di un dovuto e sicuro posto della Polonia nell'Europa che si sta unendo e nel mondo.

La Polonia ha pieno diritto di partecipare al generale processo del progresso e dello sviluppo del mondo, e in modo particolare dell'Europa. L'integrazione della Polonia con l'Unione Europea è sin dall'inizio sostenuta dalla Sede Apostolica. L'esperienza storica in possesso della Nazione polacca, la sua ricchezza spirituale e culturale, possono contribuire in modo efficace al bene comune di tutta la famiglia umana, specialmente al consolidamento della pace e della sicurezza nell'Europa.

8. Il 60° dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, che cade quest'anno, ed il 10° anniversario degli eventi, che abbiamo menzionato, dovrebbero diventare l'occasione per tutti i Polacchi di una riflessione sulla libertà come «dono» e, allo stesso tempo, come «compito». Di una libertà che esige un ininterrotto sforzo nel consolidarla e nel viverla in modo responsabile. Che le magnifiche testimonianze di amor di patria, di disinteresse e di eroismo, numerose nella nostra storia, siano una sfida per dedicarsi collettivamente alle grandi mete della nazione, poiché «il migliore uso della libertà è la carità, che si realizza nel dono e nel servizio» (*Redemptor hominis*, 21).

A tutti i presenti e a tutti i miei Connazionali auguro di attraversare la soglia del terzo millennio con la speranza e con la fiducia, con la volontà di costruire insieme la civiltà dell'amore, che si basa sui valori universali di pace, di solidarietà, di giustizia e di libertà.

Che lo Spirito Santo sostenga incessantemente il grande processo di trasformazione, che mira al rinnovamento del volto della terra. Di questa nostra Terra comune!

Non risparmiare forze nell'edificare uno Stato che circonda di particolare cura la famiglia, la vita umana, l'educazione della giovane generazione, che rispetti il diritto al lavoro, che veda gli essenziali problemi di tutta la nazione e che sia sensibile ai bisogni dell'uomo concreto

Se vogliamo che la nuova unità dell'Europa sia duratura, dobbiamo costruire sui valori spirituali, che ne furono un tempo alla base, tenendo in considerazione la ricchezza e la diversità delle culture e delle tradizioni delle singole nazioni.

GIOVANNI PAOLO II

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 23 giugno 1999

1. Vorrei oggi soffermarmi ancora sul pellegrinaggio che ho avuto la gioia di compiere in Polonia dal 5 al 17 di questo mese. Questa mia visita pastorale in Patria, la settima e la più lunga, si è svolta a venti anni dal primo viaggio avvenuto dal 2 al 10 giugno 1979. Alla vigilia del Grande Giubileo del 2000, ho condiviso con la Chiesa in Polonia le celebrazioni del millenario di due eventi che sono all'origine della sua storia: la canonizzazione di sant'Adalberto e l'istituzione nel Paese della prima Metropoli di *Gniezno*, con le tre Diocesi suffraganee di *Kolobrzeg*, *Kraków* e *Wrocław*. Ho, inoltre, potuto concludere il Secondo Sinodo Plenario nazionale e proclamare una nuova Santa, nonché numerosi nuovi Beati, testimoni esemplari dell'amore di Dio.

"*Dio è amore*" è stato il motto del viaggio apostolico, che ha costituito come un grande inno di lode al Padre celeste e alle opere mirabili della sua misericordia. Per questo non cesso di rendere grazie a Lui, Signore del mondo e della storia, che mi ha concesso di attraversare ancora una volta la terra dei miei padri, pellegrino di fede e di speranza, pellegrino in particolare del suo amore.

Desidero rinnovare l'espressione della mia riconoscenza al Signor Presidente della Repubblica ed alle Autorità dello Stato, per la loro accoglienza e per la partecipe adesione manifestata. Di grande conforto mi è stato, inoltre, l'incontro fraterno con i Pastori dell'amata Chiesa in Polonia, che ringrazio di cuore per il loro grande impegno e zelo apostolico. Estendo il mio ringraziamento a tutti coloro che, in ogni modo, hanno collaborato alla buona riuscita della mia visita: penso, in particolare, a quanti hanno pregato ed hanno offerto le proprie sofferenze per questo scopo; penso, inoltre, ai giovani che in gran numero hanno partecipato ad ogni fase di questo mio pellegrinaggio.

2. Filo conduttore di questi giorni è stata la pagina evangelica delle Beatitudini, che presenta l'amore di Dio nei tratti inconfondibili del volto di Cristo. Quale gioia per me proclamare, sulle orme di *sant'Adalberto*, le otto Beatitudini meditando sulla storia dei miei padri! Alla memoria del grande Vescovo e Martire sono state dedicate le tappe di *Gdansk (Danzica)*, di *Pelplin* e di *Elblag*, nella regione del Baltico, dove Adalberto fu martirizzato. L'eredità di Adalberto è stata sempre custodita dal popolo polacco, ed ha recato frutti stupendi di testimonianza durante tutta la storia della Polonia.

Ho avuto modo, al riguardo, di visitare città che conservano indelebile la memoria delle distruzioni della seconda guerra mondiale, delle esecuzioni in massa e delle tremende deportazioni. Solo la fede in Dio, che

è amore e misericordia, ha reso possibile la loro ricostruzione materiale e morale. A *Bygdoszcz*, dove il Cardinale Wyszynski volle costruire il tempio dedicato ai "Santi Martiri Fratelli Polacchi", ho celebrato la Messa dei Martiri, facendo memoria dei "militi ignoti" della causa di Dio e dell'uomo morti in questo secolo. A *Torun* ho proclamato beato il sacerdote *Wincenty Frelichowski* (1913-1945), che nel ministero pastorale, e poi in campo di concentramento, fu operatore di pace e testimoniò fino alla morte l'amore di Dio tra i malati di tifo del campo di Dachau. A *Warszawa* ho *beatificato cento-otto Martiri*, comprendenti vescovi, sacerdoti, religiosi e laici, vittime dei campi di concentramento durante la seconda guerra mondiale.

Nella Capitale, inoltre, ho proclamato beati *Edmund Bojanowski* -promotore di opere educative e caritative, precursore della lezione conciliare sull'apostolato dei laici - e Suor *Regina Protmann* - che coniugò la vita contemplativa con la cura degli infermi e l'istruzione dei bambini e delle ragazze. A *Stry Sacz* ho proclamato santa *Suor Kinga*, figura eminente del secolo XIII, modello di carità sia come moglie del Principe polacco Boleslao, sia, dopo la morte di lui, come monaca clarissa.

Questi eroici testimoni della fede dimostrano che la "traditio" della Parola di Dio, ascoltata e messa in pratica, è giunta da Adalberto fino ad ora e va con coraggio incarnata nell'odierna società, che s'appresta a varcare la soglia del terzo millennio.

3. La fede in Polonia si è alimentata ed è stata molto sostenuta dalla devozione al *Sacro Cuore* ed alla *Beata Vergine Maria*. Il culto del Cuore divino di Gesù ha avuto in questo pellegrinaggio un risalto speciale: vi era sullo sfondo la consacrazione del genere umano al Sacro Cuore, che il mio venerato predecessore Leone XIII compì per la prima volta esattamente cento anni fa. L'umanità ha bisogno di entrare nel nuovo millennio confidando nell'amore misericordioso di Dio. Questo è però possibile solo rivolgendosi a Cristo Salvatore, sorgente inesauribile di vita e di santità.

E che dire poi dell'affetto filiale che i miei compatrioti nutrono per la loro Regina, Maria Santissima? A *Lichen* ho benedetto il nuovo grande Santuario a Lei dedicato e in alcune città, compresa quella in cui sono nato, ho incoronato venerate immagini della Vergine. A *Sandomierz* ho celebrato l'Eucaristia in onore del Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria.

Vorrei ricordare, inoltre, i miei incontri di preghiera a *Elk*, *Zamosc*, *Warszawa-Praga*, *Lowicz*, *Sosnowiec*, *Gliwice*, e nella mia città natale di *Wadowice*.

Prima di rientrare, mi sono inginocchiato dinanzi all'icona veneranda della Vergine di *Czestochowa* a *Jasna Gora*: è stato un momento di alta emozione spirituale. A Lei, "Vergine Santa che difende la chiara *Czestochowa*" (cfr Mickiewicz), ho rinnovato l'affidamento della mia vita e del mio ministero petrino; a Lei ho consacrato la Chiesa che è in Polonia e nel mondo intero; da Lei ho invocato il dono prezioso della pace per tutta l'umanità e della solidarietà fra i popoli.

4. Nel corso del mio itinerario, ho avuto modo a più riprese di rendere grazie a Dio per le *trasformazioni operate in Polonia* negli ultimi vent'anni in nome della libertà e della solidarietà. L'ho fatto a *Gdansk* (*Danzica*), città-simbolo del movimento *Solidarnosc*. L'ho fatto soprattutto parlando al *Parlamento* della Repubblica, ove ho ricordato le pacifiche lotte degli anni Ottanta e i rivolgimenti dell'Ottantanove. I principi morali di quelle lotte devono continuare a ispirare la vita politica, perché la democrazia sia fondata su solidi valori etici: famiglia, vita umana, lavoro, educazione, cura dei deboli. In quegli stessi giorni, nei quali si rinnovava il Parlamento Europeo, ho pregato per il "vecchio" continente, perché possa continuare ad essere

faro di civiltà e di autentico progresso, riscoprendo le sue radici spirituali e valorizzando appieno le potenzialità dei popoli che lo compongono dagli Urali all'Atlantico.

Inoltre, nei due incontri con il *mondo accademico*, a *Torun* e a *Warszawa*, mi è stato dato di porre in luce come siano migliorati i rapporti tra la Chiesa e gli ambienti scientifici, con grandi vantaggi reciproci.

In altre circostanze ho, poi, levato la voce in *difesa delle persone e dei gruppi sociali più deboli*: la Chiesa, mentre compie le opere di misericordia, promuove giustizia e solidarietà, seguendo gli esempi dei santi, come *Edvige Regina* e *Alberto Chmielowski*, modelli di condivisione con i più disagiati. Il progresso non può avvenire a spese dei poveri, né delle categorie economicamente meno forti, e neppure a spese dell'*ambiente* naturale.

5. Non è mancata occasione per ribadire che la Chiesa offre il suo contributo allo sviluppo integrale della Nazione anzitutto con la formazione delle coscienze. La Chiesa esiste per evangelizzare, cioè per annunciare a tutti che "Dio è amore" e far sì che ognuno Lo possa incontrare. Il *Secondo Sinodo Plenario* ha rinnovato questo impegno nella linea del Concilio Vaticano II e alla luce dei segni dei tempi, chiamando tutti i credenti a generosa corresponsabilità.

L'evangelizzazione non è credibile se, come cristiani, non ci amiamo gli uni gli altri, secondo il comandamento del Signore. A *Siedlce* e a *Warszawa*, nella memoria dei Beati Martiri della *Podlasia*, ho pregato insieme con i fedeli greco-cattolici per il superamento delle divisioni del secondo millennio. Ho inoltre voluto incontrare i fratelli di altre Confessioni, per *rafforzare i vincoli di unità*. A *Drohiczyn*, in una partecipata liturgia ecumenica, questa preghiera ha coinvolto Ortodossi, Luterani e altre Comunità ecclesiali non cattoliche. La necessità dell'unità della Chiesa è avvertita da tutti: dobbiamo lavorare per la sua piena realizzazione, pronti ad ammettere le colpe e a perdonarci vicendevolmente.

La mattina dell'ultimo giorno del mio pellegrinaggio mi è stato dato di celebrare l'Eucaristia nella Cattedrale di *Wawel*. Così, congedandomi dalla mia diletta città di *Kraków*, ho potuto ringraziare Dio per il millennio dell'Arcidiocesi.

6. Carissimi Fratelli e Sorelle, rendiamo insieme lode al Signore per questi giorni di grazia. Ripeto quest'oggi con voi: *Te Deum laudamus...*! Sì, ti lodiamo, o Dio, per la santa Chiesa, fondata su Cristo pietra angolare, sugli apostoli e i martiri, e diffusa in ogni angolo della terra. Ti lodiamo particolarmente per la Chiesa che è in Polonia, ricca di fede e di opere di carità.

Lodiamo Te, o Maria, Madre della Chiesa e Regina della Polonia! Inserita in modo singolare nel mistero dell'Incarnazione, aiuta il tuo Popolo a vivere con fede il Grande Giubileo, e vieni in soccorso a quanti, nelle loro difficoltà, ricorrono a Te. Aiuta ognuno di noi a scegliere le realtà che non tramontano: la fede, la speranza e la carità. Aiutaci, o Madre, a vivere la carità, che di tutte è la più grande, perché "Dio è amore".

Saluti

Je salue cordialement les pèlerins d'expression française, notamment la délégation de Douz, en Tunisie, et les jeunes du Lycée Sainte-Marie-de-Blois. À tous, j'accorde volontiers la Bénédiction apostolique.

I extend a cordial welcome to the members of the Young Presidents' Organization and of the Summer University of Christian Culture. May your visit to Rome be an occasion of renewal in faith and in commitment to building a world of justice, peace and solidarity with those in need. Upon all the English-speaking pilgrims and visitors, especially those from England, Ireland and the United States, I invoke the abundant blessings of Almighty God.

Dankbar für die Tage in meiner Heimat grüße ich alle Pilger und Besucher aus den Ländern deutscher Sprache. Ich heiße die Mitglieder des Souveränen Malteser-Ritter-Ordens aus der Schweiz willkommen. Euch und Euren Lieben daheim sowie allen, die mit uns über Radio Vatikan und das Fernsehen verbunden sind, erteile ich gern den Apostolischen Segen.

Me es grato saludar a los peregrinos de lengua española. De modo especial saludo a los diversos grupos parroquiales y estudiantiles de España, así como a los peregrinos de Argentina, Bolivia, Perú y México. Agradezco a todos vuestra presencia aquí y os imparto mi Bendición.

Muchas gracias.

Saúdo cordialmente os peregrinos de língua portuguesa, desejando amor e paz nas vossas famílias e comunidades. Minha lembrança vai hoje, de modo especial, aos visitantes de *Portugal* aqui presentes; faço votos por que essa vossa visita a Roma vos encoraje a participar activamente da vida da vossa Igreja, com o testemunho da vossa fé e um renovado zelo apostólico. Recebam a minha bênção extensiva a todos os vossos entes queridos.

Traduzione italiana del saluto in lingua croata

Saluto cordialmente il gruppo di alti Ufficiali delle Forze Armate Croate, augurando che, ispirati dalla fede, essi sappiano sempre porre le proprie qualità umane e la professionalità al servizio dell'uomo, del bene comune, della sicurezza, della libertà e della pace.

Saluto pure gli altri pellegrini croati qui venuti ed a tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Siano lodati Gesù e Maria!

Traduzione italiana del saluto in lingua ceca

Rivolgo un cordiale benvenuto al gruppo di pellegrini provenienti dalla Repubblica Ceca.

Carissimi, vi ringrazio per la vostra visita ed auspico che questo incontro con il Successore di San Pietro valga a rinsaldare la vostra fede ed il vostro generoso impegno di testimonianza cristiana. Con questi pensieri, di cuore invoco su di voi e sui vostri cari copiose benedizioni dal cielo.

Sia lodato Gesù Cristo!

Traduzione italiana del saluto in lingua slovacca

Saluto cordialmente i pellegrini slovacchi provenienti da Námestovo e da Nitrianska Blatnica.

Carissimi pellegrini, in questi giorni si svolgono nella Slovacchia ordinazioni sacerdotali e vengono celebrate le prime sante messe dei sacerdoti ordinati.

Pregate per i novelli sacerdoti, come per tutti i sacerdoti, perché siano sacerdoti secondo il Cuore di Gesù.

Di cuore imparto la mia benedizione a tutti i sacerdoti novelli ed alla vostra Patria.

Sia lodato Gesù Cristo!

Traduzione italiana del saluto in lingua ungherese

Saluto cordialmente i pellegrini dell'Ungheria, da Sárvár.

Con intercessione dei nuovi Beati e della nuova Santa, Santa Kinga degli Arpadi, imparto la mia Benedizione Apostolica a voi e alla vostra Patria.

Sia lodato Gesù Cristo!

Traduzione italiana del saluto in lingua romena

Rivolgo un cordiale benvenuto ai gruppi di pellegrini delle Eparchie Greco- Cattoliche della Romania.

Carissimi, il pellegrinaggio alle tombe degli Apostoli e dei martiri romani vi sia di stimolo per un sempre più generoso impegno di testimonianza cristiana nella vostra Patria.

Con questo auspicio di cuore benedico voi e le vostre famiglie.

Sia lodato Gesù Cristo!

* * *

Rivolgo ora un cordiale benvenuto a tutti i pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i novelli sacerdoti della Diocesi di Brescia, accompagnati dai loro familiari, come pure la Comunità del Seminario Maggiore Interdiocesano della Basilicata, guidata dall'Arcivescovo Mons. Ennio Appignanesi. Carissimi, vi ringrazio per la vostra visita e, mentre vi auguro un fecondo ministero ecclesiale, invoco su ciascuno la continua assistenza del Signore, perché possiate corrispondere con fedeltà alla divina chiamata.

Saluto, poi, i fedeli della Parrocchia San Carlo di Valaperta di Casatenovo, venuti per far benedire la fiaccola votiva, il gruppo di ministranti della Parrocchia San Pietro Apostolo di Orgosolo. Saluto, inoltre, i fedeli della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, accompagnati dal loro Pastore, Mons. Giacchino Illiano. Ben volentieri incoronerò l'effigie del Bambino di Praga, venerato nella Chiesa annessa al Monastero di Santa Maria della Purità in Pagani, e benedirò la prima pietra del costruendo nuovo Santuario.

A tutti formulo fervidi voti che questo incontro valga a rinnovare propositi di generosa testimonianza cristiana.

Infine saluto i dipendenti dell'Ente ANAS, gli atleti che prendono parte ai Campionati Nazionali Sportivi Dipendenti Comunali ed i partecipanti al Convegno Europeo dei Tassisti. Auspico che queste iniziative accrescano in tutti lo spirito di fraternità e di solidarietà.

Saluto, ora, i **giovani**, gli **ammalati** e gli **sposi novelli**.

Cari **giovani**, per molti vostri coetanei sono già iniziate le vacanze, mentre per altri questo è tempo di esami. Vi aiuti il Signore a vivere questo periodo con serenità, sperimentando la sua costante protezione.

Invito voi, cari **ammalati**, a trovare conforto nel Signore, che continua la sua opera di redenzione grazie anche alla vostra sofferenza.

A voi, cari **sposi novelli**, esprimo l'auspicio di scoprire il mistero di Dio che si dona per la salvezza di tutti, affinché il vostro amore sia sempre più vero, duraturo ed accogliente.

A tutti la mia Benedizione.

***DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
A VARI PELLEGRINAGGI GIUBILARI
CONVENUTI IN PIAZZA SAN PIETRO***

Sabato, 18 Marzo 2000

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Saluto cordialmente ciascuno di voi, venuti a Roma da varie parti d'Italia e del mondo per celebrare l'Anno Santo.

Alla Diocesi di Vicenza

Sono presenti nella Piazza numerosi pellegrini della Diocesi di Vicenza, qui guidati dal Vescovo, il caro Monsignor Pietro Nonis. A voi rivolgo il mio affettuoso saluto, che estendo a tutti i fedeli della Chiesa vicentina, tanto viva ed operosa, come attestano i suoi numerosi Santi. Proprio nei Santi ci è proposto un modello straordinariamente eloquente di quella fedeltà al Vangelo nel quotidiano che costituisce l'obiettivo primario del Grande Giubileo. Sentitevi spronati ad emulare gli esempi di questi testimoni della fede, di cui la vostra Chiesa va giustamente fiera.

Conosco i problemi con cui vi dovete misurare: la sensibile diminuzione di vocazioni sacerdotali e religiose; la crescente fragilità di molti legami matrimoniali; la secolarizzazione che insidia la dimensione religiosa dell'esistenza; la diminuita frequenza alla Messa domenicale, in cui le famiglie e le comunità si stringono intorno all'Eucaristia. Si tratta di sfide che la vostra Comunità ha accolto e che intende affrontare contando sull'aiuto divino e sulla collaborazione di tutti i suoi membri. Vi incoraggio, carissimi, in questo impegno e vi

assicuro il costante sostegno della mia preghiera. Siate saldi e fedeli a Cristo e al suo Vangelo; siate generosi ed aperti verso i fratelli.

Alla Diocesi di Sorrento Castellammare di Stabia

2. Un cordiale benvenuto porgo, poi, al caro Mons. Felice Cece ed ai pellegrini della Diocesi di Sorrento-Castellammare di Stabia che, nel contesto della celebrazione giubilare, hanno desiderato di incontrare il Successore di Pietro. Carissimi, il provvidenziale periodo dell'Anno Santo ed il tempo quaresimale che stiamo vivendo invitano ciascuno a rendersi strumento docile della grazia del Signore. Egli solo reca salvezza e pieno rinnovamento agli umili di spirito ed a quanti sono aperti alla verità. Dio compie il primo passo nei confronti dell'uomo; a questi, però, è richiesto di accoglierlo mediante un perseverante impegno di conversione.

Sappiate, carissimi, essere docili agli inviti del Signore. Rinnovate la vostra adesione a Cristo, Via, Verità e Vita. Durante questo pellegrinaggio giubilare avete avuto modo di incontrarlo più in profondità. Lasciate che la sua parola vi illumini, il suo amore vi trasformi ed a quanti incontrerete al vostro ritorno recate la sua gioia e la sua pace.

Al Centro Italiano Femminile

3. Rivolgo ora la mia parola a voi, carissime aderenti al Centro Italiano Femminile! La tappa odierna che vi ha qui condotto è uno dei momenti centrali del Giubileo nazionale che la vostra associazione sta celebrando in questi giorni. Benvenute!

Il tema che avete scelto per il vostro incontro - "Ripartire dal Giubileo del Duemila. Donne alla riscoperta della fede" - ben si inserisce negli obiettivi dell'Anno Santo. Infatti, il vostro impegno sociale e politico attinge le sue motivazioni dall'interiore cammino di fede, che vi mette in grado di guardare alla realtà con gli occhi penetranti della sapienza evangelica. Sappiate vivere la vostra vocazione con coraggio simile a quello di Maria di Nazareth, Donna nuova e testimone feconda della bontà di Dio.

Vi conforti l'esempio e l'intercessione di tante donne sante, che hanno contribuito in maniera determinante alla vita della Chiesa e all'edificazione della civiltà dell'amore lungo la storia umana.

Al Forum delle organizzazioni cristiane per l'animazione pastorale dei circensi e dei lunaparkisti

4. Desidero, poi, manifestare sentimenti di benevolenza e di affetto ai partecipanti al Forum delle organizzazioni cristiane per l'animazione pastorale dei circensi e dei lunaparkisti. A voi auguro, carissimi, di testimoniare ovunque le virtù che caratterizzano il vostro stile di vita: la pazienza, il coraggio, il rischio calcolato, la stretta collaborazione e il rispetto reciproci.

Ai fedeli della Chiesa Siro-Malabarese

5. È una grande gioia salutare voi Pastori e i fedeli della Chiesa Siro-Malabarese, provenienti dall'India e da altre parti del mondo e giunti a Roma in occasione della celebrazione giubilare. Siete gli eredi spirituali dell'Apostolo Tommaso e l'Anno Santo vi offre un'opportunità unica di rafforzare e rinnovare la testimonianza apostolica sulla quale si basa la vostra fede.

Attraverso la preghiera e il pentimento, la devozione e la conversione, che le molteplici grazie che Dio riversa sulla sua Chiesa durante "quest'anno di grazia" (cfr Lc 4, 19) rechino frutti sempre più abbondanti di santità nella vostra vita!

Domani, secondo il vostro calendario liturgico, è la Terza Domenica del Grande Digiuno. La disciplina del digiuno è per voi un esercizio familiare e una pratica molto apprezzata dalle popolazioni e dalle religioni dell'India. Prego affinché i benefici spirituali di questo periodo di digiuno e di questa stagione speciale di preparazione alla celebrazione della Risurrezione del Signore, arricchiscano la vostra Chiesa e vi rafforzino nel ruolo che la comunità siro-malabarese è chiamata a svolgere nella nuova evangelizzazione.

Affidando Vostra Grazia, l'Arcivescovo Maggiore Varkey Vithayathil, e tutti voi alla protezione amorevole della Beata Vergine Maria e alla potente intercessione dei vostri patroni, l'Apostolo Tommaso e i santi della vostra Chiesa, invoco su di voi e sulle vostre comunità la grazia e la pace di nostro Signore Gesù Cristo.

Ai fedeli della Chiesa Caldea

6. È una grande gioia per me accogliere lei, Beatitudine Patriarca, e voi fedeli della *Chiesa Cattolica Caldea* che siete venuti a Roma da varie parti del mondo, in particolare dall'Iraq, per celebrare il Grande Giubileo dell'Anno 2000.

La ricchezza della vostra tradizione spirituale, che risale alla predicazione degli Apostoli Tommaso e Taddeo, ha rafforzato molti uomini e molte donne santi che hanno versato il proprio sangue per Cristo. Alla fedeltà a quest'eredità è improntato oggi il vostro atteggiamento ecumenico verso i fratelli della Chiesa Assira d'Oriente.

I figli e le figlie della Chiesa in Iraq e tutto il popolo iracheno, duramente provati dal costante embargo internazionale, sono sempre presenti nei miei pensieri. Assicuro quanti soffrono, in particolare le donne, i bambini e gli anziani, del mio sostegno orante. Che Gesù, vero amico dei poveri e degli afflitti, li accompagni sempre con amore nelle difficoltà e li sostenga!

Affidando Sua Beatitudine il Patriarca Raphael I Bidawid e tutti i fedeli della Chiesa cattolica caldea all'intercessione della Beata Vergine Maria, invoco cordialmente su di voi la grazia e la benedizione di nostro Signore Gesù Cristo.

Agli studenti del Collegio Borromeo di Münster

7. Rivolgo un saluto di benvenuto agli studenti di Teologia del Collegio Borromeo di Münster, accompagnati dal Vescovo Reinhard Lettmann. In questo anno santo compite un pellegrinaggio nella Città Eterna. Da giovane teologo anche io ho studiato a Roma. Durante quel soggiorno a formarmi non furono solo i frutti degli studi, ma anche i luoghi santi di questa città: le tombe dei Principi degli Apostoli, la terra impregnata del sangue dei martiri, le sette Basiliche, nelle quali la fede si è fatta pietra e soprattutto la Sede del Successore di Pietro. In questi giorni vi prego di studiare Roma. Imparate in questa città che cos'è la Chiesa universale! Portate questa conoscenza nel vostro Paese! Che il passaggio attraverso la Porta Santa rafforzi la vostra determinazione a dedicare la giovinezza a Cristo che è la porta della vita! Vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

A pellegrini polacchi

8. Saluto cordialmente i pellegrini presenti a quest'udienza, giunti dalla Polonia: i Monsignori Ryszard Karpinski e Henryk Tomasik di Siedlce, i gruppi parrocchiali, le scolaresche ed il coro di Bielsko-Biala. In modo particolare saluto gli artigiani provenienti da tutta la Polonia nonché i rappresentanti del Sindacato "Solidarnosc" di varie regioni.

Siete venuti a Roma nel giorno di San Giuseppe per celebrare la vostra festa nella cornice del Grande Giubileo della Redenzione.

Seguendo l'esempio di San Giuseppe cercate di fare in modo che il posto in cui ogni giorno svolgete il vostro lavoro diventi anche un luogo d'incontro con Cristo. Che il Carpentiere di Nazareth vi accompagni e vi protegga nel vostro lavoro affinché possiate godere insieme alle vostre famiglie dei suoi frutti abbondanti.

Dio vi benedica!

9. Benedico di cuore tutti i presenti, avendo particolare riguardo per i malati, i portatori di handicap, le persone in difficoltà, gli anziani. A tutti assicuro la mia preghiera.

GIOVANNI PAOLO II

REGINA COELI

Domenica, 30 aprile 2000

1. Al termine di questa celebrazione, nella quale alla gioia pasquale si è aggiunta quella della canonizzazione di Suor Faustina Kowalska, saluto e ringrazio con affetto tutti voi, qui convenuti da varie parti del mondo. A ciascuno auguro di cuore di poter sperimentare quanto la Madonna assicurò un giorno a santa Faustina: "Io sono non solo la Regina del Cielo, ma anche la Madre della Misericordia e la Madre tua" (*Diario*, 141).

2. The message of Divine Mercy and the image of the merciful Christ of which Sister Faustyna Kowalska speaks to us today are a vivid expression of the spirit of the Great Jubilee which the whole Church is celebrating with joy and fruitfulness. Many of you have come to honour the new Saint. May her intercession bring abundant gifts of repentance, forgiveness and renewed spiritual vitality to the Church in your countries. May the thought of God's loving kindness stir up in your hearts new energies for works of faith and Christian solidarity.

Je salue cordialement les pèlerins de langue française, notamment ceux qui ont participé à la canonisation de Sœur Faustine. Puissiez-vous, à l'exemple de la nouvelle sainte, vous confier totalement au Seigneur et le louer dans la puissance de sa miséricorde ! Que la force rénovatrice du Christ ressuscité emplisse vos cœurs !

Einen herzlichen Gruß richte ich an die Pilger deutscher Sprache, die an der Heiligsprechung von Schwester Faustina teilgenommen haben. Die neue Heilige hat für unsere Zeit ein Wort, das Trost spendet und Mut macht: Denn sie ist eine Botschafterin der Barmherzigkeit Gottes. Auch heute geht Gottes Treue alle Weg mit!

Quiero expresar mi cordial saludo a los peregrinos de lengua española venidos para participar en la canonización de Santa Faustina Kowalska. Que esta celebración os impulse en vuestra fe y seáis testigos del amor misericordioso de Dios, manifestado en Cristo muerto y resucitado. Muchas gracias.

Serdecznie pozdrawiam pielgrzymów przybyłych z Polski oraz wszystkich czcicieli Miłosierdzia Bozego zgromadzonych w krakowskim Sanktuarium w Lagiewnikach. Ciesze się, że w tym dniu - tak szczególnym dla naszego kraju - są tu obecni przedstawiciele Rządu Rzeczypospolitej z panem Premierem oraz «Solidarnosci».

Opatrzność Boża związała życie świętej siostry Faustyny z Warszawą, Płockiem, Wilnem i Krakowem. Wspominam dziś te miasta, którym patronuje nowa Święta, zawierając ich mieszkańcom szczególną troskę o apostołstwo Bożego Miłosierdzia.

Równocześnie obejmuje myślą wszystkich moich Rodaków i polecam ich wstawiennictwu świętej siostry Faustyny. W nowym tysiącleciu jej oredzie o łaskawej miłości Boga, który pochyla się nad każdą ludzką biedą, niech będzie dla każdego niewyczerpanym źródłem nadziei i wezwaniem do czynnego okazywania miłosierdzia braciom. Z serca wszystkim błogosławie.

Traduzione:

Saluto cordialmente i pellegrini giunti dalla Polonia e tutti i devoti della Divina Misericordia riuniti al Santuario cracoviense di Lagiewniki. Sono lieto che in questo giorno - così speciale per il nostro Paese - siano qui presenti i rappresentanti del Governo della Repubblica di Polonia con il Signor Primo Ministro, ed i rappresentanti di «Solidarnosc».

La Divina Provvidenza ha unito la vita di santa Faustina con le città di Varsavia, di Plock, di Vilnius e di Cracovia. Oggi faccio i nomi di queste città di cui la nuova Santa è patrona, affidando agli abitanti di esse una particolare sollecitudine per l'apostolato della Divina Misericordia.

Allo stesso tempo abbraccio col pensiero tutti i miei Connazionali e li raccomando all'intercessione della santa Suor Faustina. Il messaggio dell'amore misericordioso di Dio, che si china sopra ogni miseria umana, sia, nel nuovo millennio, per ciascuno, una fonte inesauribile di speranza e una chiamata a dimostrare attivamente l'amore per i fratelli. Benedico tutti di cuore.

3. Ed ora, alla misericordiosa Regina del Cielo, rivolgiamo la nostra preghiera.

***INCONTRO DEL SANTO PADRE
CON IL MONDO DEL LAVORO***

Tor Vergata, 1° maggio 2000

1. Al termine di quest'incontro giubilare, vorrei ancora una volta rivolgere a tutti voi il mio più cordiale saluto. Grazie a quanti hanno organizzato quest'importante manifestazione in questo luogo, che vedrà altri raduni nel corso del Giubileo, soprattutto in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù.

Uno speciale ringraziamento va al Signor Juan Somavia, Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro ed alla Dottoressa Paola Bignardi, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, per le gentili e profonde parole che a nome di tutti mi hanno rivolto. Saluto tutte le autorità presenti, fra le quali il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, Professor Giuliano Amato.

Attraverso voi qui presenti, vorrei far pervenire il mio cordiale pensiero all'intero mondo del lavoro.

2. La festa del lavoro richiama alla mente l'operosità degli uomini che vogliono, sul comando del Signore della vita, essere costruttori di un futuro di speranza, di giustizia e di solidarietà per l'intera umanità. Oggi su questo cammino di civiltà, grazie alle nuove tecnologie ed alla telematica, si affacciano inedite possibilità di progresso. Non mancano, però, nuovi problemi, che vanno ad assommarsi a quelli preesistenti e che suscitano una legittima preoccupazione. Perdurano, in effetti, e talora s'aggravano in alcune parti della terra fenomeni come la disoccupazione, lo sfruttamento dei minori, l'insufficienza dei salari. Bisogna riconoscere che non sempre l'organizzazione del lavoro rispetta la dignità della persona umana, né viene tenuta nel dovuto conto l'universale destinazione delle risorse.

L'impegno per risolvere, in ogni regione del mondo, queste problematiche coinvolge tutti. Interessa voi, imprenditori e dirigenti; voi, uomini della finanza, e voi, artigiani, commercianti e lavoratori dipendenti. Dobbiamo tutti operare perché il sistema economico, in cui viviamo, non sconvolga l'ordine fondamentale della priorità del lavoro sul capitale, del bene comune su quello privato. E' quanto mai necessario che, come poc'anzi ha ricordato il Signor Juan Somavia, si costituisca nel mondo una globale coalizione a favore del "lavoro dignitoso".

La globalizzazione è oggi un fenomeno presente ormai in ogni ambito della vita degli uomini, ma è fenomeno da governare con saggezza. Occorre *globalizzare la solidarietà*.

3. Il Giubileo offre un'occasione propizia per aprire gli occhi sulle povertà e le emarginazioni, non solo delle singole persone ma anche dei gruppi e dei popoli. Ho ricordato nella Bolla di indizione del Giubileo che "non poche Nazioni, specialmente quelle più povere, sono oppresse da un debito che ha assunto proporzioni tali da renderne praticamente impossibile il pagamento" (*Incarnationis mysterium*, 12). *Ridurre o addirittura condonare questo debito: ecco un gesto giubilare che sarebbe quanto mai auspicabile!*

Questo appello è per le nazioni ricche e sviluppate; è, altresì, per coloro che detengono grandi capitali, e per quanti hanno capacità di suscitare solidarietà tra i popoli.

Risuoni esso in questo storico incontro, che vede uniti in un medesimo sforzo lavoratori credenti e organizzazioni lavorative non confessionali.

Cari lavoratori, imprenditori, operatori, operatori della finanza, commercianti, unite le vostre braccia, le vostre menti, i vostri cuori per contribuire a costruire una società che rispetti l'uomo e il suo lavoro. *L'uomo vale più per quello che è che per quello che ha*. Quanto si realizza al servizio di una giustizia più grande,

di una fraternità più vasta e di un ordine più umano nei rapporti sociali conta di più di ogni progresso in campo tecnico.

Carissimi Fratelli e Sorelle, il Papa ha ben presenti i vostri problemi, le vostre preoccupazioni, le vostre attese e speranze. Egli apprezza la vostra fatica, il vostro attaccamento alla famiglia, la vostra coscienza professionale. Vi è vicino nel vostro impegno per una società più giusta e solidale, vi incoraggia e vi benedice.

Alla fine, vorrei ringraziare gli organizzatori dell'odierna bella celebrazione. Ringrazio l'Università di Tor Vergata, il Comune di Roma, il Vicariato di Roma ed il Governo Italiano per la preparazione di questa vastissima area che già io vedo gremita in agosto dai giovani di tutto il mondo. Soprattutto ringrazio voi qui riuniti. Ringrazio il Signor Presidente del Consiglio, il Signor Sindaco e tutte le Autorità. Ho saputo che molti di voi hanno dovuto raggiungere questo luogo percorrendo a piedi lunghi tratti di strada. Mi dispiace, ma speriamo che per l'avvenire anche queste difficoltà siano risolte per il bene di tutti, specialmente dei pellegrini. Sono sicuro che Roma continuerà ad essere ospitale ed accogliente verso tutti, specialmente verso i pellegrini del Grande Giubileo dell'Anno 2000.

Saluti

I greet the English-speaking pilgrims who have taken part in this Jubilee celebration for workers. Through the intercession of Saint Joseph, through whose words and example Jesus learned the value of honest labour, I pray that Almighty God will bless and prosper the work of your hands: may all that you do serve to promote the human dignity of workers and their families. Upon all of you I invoke the grace and peace of our Lord Jesus Christ.

Je salue cordialement les travailleurs de langue française venus célébrer la fête du travail. Que votre labeur et vos peines soient bénis ! En ce jour, toute l'Église s'unit à votre prière, honorant votre travail dans ce qu'il a de noble et de méritoire. Elle croit que l'activité humaine, individuelle ou collective, s'inscrit dans le dessein de Dieu, prolongeant l'œuvre du Créateur. Au nom du Christ, divin travailleur, je vous accorde la Bénédiction apostolique.

En el día de San José Obrero os saludo a todos los peregrinos de lengua española que estáis participando en este encuentro jubilar. Que vuestro trabajo cotidiano, tantas veces duro y costoso, sea medio de realización personal, participación en el proyecto de Dios, que creó al hombre para que continuase su obra, y camino de santificación para vuestra vida. Muchas gracias.

Ein herzliches Willkommen rufe ich den Pilgern deutscher Sprache zu. Jeden Tag überschreitet ihr verschiedene Türen zu eurem Arbeitsplatz: in den Fabriken und Büros, in den Betrieben und Geschäften. Die Heilige Pforte, die in diesem Jahr weit offen steht, ist eine besondere Tür: Sie steht für Christus, der die Tür zum Leben ist. Ich wünsche euch Leben in Fülle, das uns Christus gebracht hat.

Serdecznie pozdrawiam Ludzi Pracy z Polski przybyłych na to jubileuszowe spotkanie do Rzymu. Słowa szczególnego pozdrowienia kieruje do członków i władz «Solidarnosci». Dobrze, że tak licznie uczestniczycie w tym dzisiejszym spotkaniu. Pozdrawiam również różne grupy zawodowe, pracowników i pracodawców. Ciesze sie Wasza obecnością i chce Wam powiedzieć, że jesteście mi szczególnie bliscy. Tak bardzo pragne, aby w naszej Ojczyźnie wszyscy mieli prace, aby mogli zdobywać chleb wysiłkiem

swoich własnych rak i mieli godziwe warunki pracy. Niech wasza praca służy pomnżaniu dobra wspólnego, dobra osoby i społeczeństwa, niech jednoczy a nie dzieli, niech przynosi radość i staje się źródłem błogosławieństwa. Zanieście moje pozdrowienie wszystkim Ludziom Pracy w Polsce.

Traduzione

Saluto cordialmente i lavoratori che sono giunti dalla Polonia per questo incontro giubilare a Roma. Indirizzo parole di particolare saluto ai membri ed alle autorità di «Solidarnosc». Sono contento che la vostra partecipazione all'odierno raduno sia così numerosa. Saluto inoltre i vari gruppi professionali, i lavoratori e gli imprenditori. Sono lieto della vostra presenza e vorrei dirvi che mi siete vicini in modo particolare. Desidero tanto che nella nostra Patria abbiano tutti il lavoro, che possano guadagnare il pane con lo sforzo delle proprie mani e abbiano degne condizioni di occupazione. Che il vostro lavoro sia al servizio del bene comune, del bene della persona e della società. Che unisca e non divida, che sia fonte di gioia e di benedizione. Portate il mio saluto a tutti i lavoratori che si trovano in Polonia.

Buona festa, buona festa a tutti voi, buona festa del Primo Maggio a tutti i lavoratori del mondo.

***DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO
DEL SINDACATO "SOLIDARNOSC" DALLA POLONIA***

Martedì, 11 novembre 2003

Do il mio cordiale benvenuto a tutti i presenti. In modo particolare saluto il Signor Presidente Lech Walesa e l'attuale Presidente del Sindacato. Saluto il Mons. Tadeusz Gocłowski, responsabile da parte dell'Episcopato per la pastorale del mondo del lavoro. Sono lieto di poter nuovamente ospitare in Vaticano i rappresentanti di "Solidarnosc".

Non è la prima volta che ci incontriamo l'11 novembre, giorno particolare per la Polonia. Ricordo che tale udienza ebbe luogo anche nel 1997. Dissi allora: "Porto nel profondo del mio cuore e ogni giorno affido a Dio nella preghiera i vostri problemi, le vostre aspirazioni, le vostre ansie e le vostre gioie, la vostra fatica unita con il lavoro". Oggi lo ripeto ancora una volta per assicurarvi, che costantemente mi è cara la sorte degli uomini di lavoro in Polonia.

Ricordando la data dell'11 novembre non posso fare a meno di richiamarmi alla libertà nazionale riconquistata quel giorno, dopo anni di lotte che costarono alla nostra nazione tante rinunce e tanti sacrifici. Questa libertà esteriore non durò a lungo, ma sempre abbiamo potuto appellarci ad essa nella lotta per conservare la libertà interiore, la libertà dello spirito. So quanto caro era questo giorno a tutti coloro che nel periodo del comunismo cercavano di opporsi alla programmata soppressione della libertà dell'uomo,

all'umiliazione della sua dignità e alla negazione dei suoi fondamentali diritti. Più tardi da quell'opposizione nacque il movimento di cui siete artefici e continuatori. Anche questo movimento si ricollegava all'11 novembre, a quella libertà che nel 1918 trovò la sua espressione esteriore, politica, e che nacque dalla libertà interiore dei singoli cittadini della Repubblica Polacca spartita e dalla libertà spirituale di tutta la nazione.

Questa libertà di spirito, benché repressa sin dalla fine della seconda guerra mondiale e dagli accordi di Jalta, è sopravvissuta, ed è divenuta il fondamento delle pacifiche trasformazioni nel nostro Paese, e in seguito in tutta l'Europa, compiutesi anche grazie al sindacato "Solidarnosc". Rendo grazie a Dio per l'anno 1979, nel quale il senso di unità nel bene e il comune desiderio della prosperità dell'oppressa nazione sconfisse l'odio e la voglia di vendetta, e divenne il germoglio di costruzione di uno stato democratico. Sì, ci sono stati dei tentativi per distruggere quest'opera. Tutti abbiamo nella memoria il 13 dicembre 1981. Si riuscì a sopravvivere a tali prove. Ringrazio Dio perché il 19 aprile 1989 ho potuto pronunciare le seguenti parole: Maria, "raccomando alla Tua sollecitudine materna "Solidarnosc" che oggi, dopo la nuova legalizzazione del 17 aprile, può tornare ad agire. Ti raccomando il processo legato a questo avvenimento, teso a plasmare la vita della Nazione secondo le leggi della società sovrana. Prego Te, Signora di Jasna Góra, affinché sul cammino di questo processo tutti continuino a dimostrare il coraggio, la saggezza e la ponderatezza indispensabili per servire il bene comune".

Ricordo questi eventi, perché hanno un significato particolare nella storia della nostra nazione. E sembra che essi stiano sfuggendo dalla memoria. Le generazioni più giovani ormai non li conoscono di propria esperienza. Si potrebbe dunque domandare se apprezzeranno giustamente la libertà che possiedono, se non si renderanno conto del prezzo pagato per essa. "Solidarnosc" non può trascurare la premura per questa storia, così vicina e allo stesso tempo ormai lontana. Non si può fare a meno di ricordare la storia postbellica del riacquisto della libertà. E' il patrimonio a cui occorre tornare costantemente, affinché la libertà non degeneri nell'anarchia, ma assuma la forma di comune responsabilità per le sorti della Polonia e di ogni suo cittadino.

Il 15 gennaio 1981 dissi ai rappresentanti di "Solidarnosc": "Penso, cari Signori e Signore, che Voi avete la piena coscienza dei doveri, che stanno davanti a voi (...). Sono, questi, doveri di enorme importanza. Essi si collegano con il bisogno di una piena assicurazione della dignità e dell'efficacia del lavoro umano, mediante il rispetto di tutti i diritti personali, familiari e sociali di ogni uomo: che è soggetto del lavoro. In tal senso questi doveri hanno un significato fondamentale per la vita di tutta la società, dell'intera nazione: per il suo bene comune. Infatti il bene comune della società si riduce, in definitiva, alla domanda: chi è la società, chi è ogni uomo; come egli vive e come lavora. E perciò la vostra autonoma attività ha, e deve avere sempre, un chiaro riferimento all'intera morale sociale. Prima di tutto alla morale legata al campo del lavoro, alle relazioni tra il lavoratore e il datore".

Sembra che oggi questa esortazione a garantire la dignità e l'efficacia del lavoro umano non abbia perso la sua importanza. So quanto queste due caratteristiche del lavoro siano oggi in pericolo. Insieme con lo sviluppo dell'economia di mercato appaiono nuovi problemi i quali toccano dolorosamente i lavoratori. Più volte ho parlato ultimamente del problema della disoccupazione, che, in molte regioni della Polonia acquista dimensioni pericolose. Apparentemente sembra che i sindacati non abbiano influenza su questo. Occorre però domandarsi se non abbiano influenza sul modo di assumere i dipendenti, dal momento che con una sempre maggiore frequenza esso ha carattere temporaneo, oppure sul modo di procedere ai licenziamenti che vengono fatti senza alcuna cura per le sorti dei singoli dipendenti e delle loro famiglie. Sì, "Solidarnosc" dimostra una maggiore attività nelle grandi aziende, specialmente in quelle di proprietà dello Stato. Ci si può

tuttavia domandare se il sindacato sia abbastanza sollecito per le sorti dei dipendenti nelle aziende piccole, private, nei supermercati, nelle scuole, negli ospedali o in altri soggetti dell'economia di mercato, che non dispongono della forza che hanno le miniere o le acciaierie. Bisogna che il vostro sindacato prenda apertamente le difese degli uomini del lavoro ai quali i datori del lavoro negano il diritto di voce, il diritto di opporsi ai fenomeni che violano i diritti fondamentali del lavoratore.

So che nel nostro Paese capita che ai lavoratori non vengano pagati i salari. Poco tempo fa, riferendomi alla lettera che a tal proposito hanno pubblicato i vescovi polacchi, dissi che il blocco del pagamento dovuto per il lavoro è peccato che grida vendetta al cielo. "Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio" (*Sir* 34, 22). Questo abuso è la causa della drammatica situazione di molti uomini del lavoro e delle loro famiglie. Il sindacato "Solidarnosc" non può rimanere indifferente di fronte a questo angosciante fenomeno.

Un problema a parte è il frequente trattare i lavoratori esclusivamente come mano d'opera. Accade che i datori di lavoro in Polonia rifiutino ai loro dipendenti il diritto al riposo, all'assistenza medica, e perfino alla maternità. Non significa questo limitare la libertà, per la quale lottò "Solidarnosc"? Rimane tanto da fare sotto questo aspetto. Questo dovere grava sulle autorità dello Stato, sulle istituzioni giuridiche, ma anche su "Solidarnosc", con cui il mondo del lavoro ha unito tanta speranza. Non si può deluderla.

Nell'anno 1981, mentre ancora perdurava lo stato di emergenza, dissi ai rappresentanti di "Solidarnosc": "L'attività dei sindacati non ha carattere politico, non deve essere strumento dell'azione di nessuno, di nessun partito politico, per potersi concentrare in modo esclusivo e pienamente autonomo, sul grande bene sociale del lavoro umano e degli uomini del lavoro" (15 gennaio 1981). Sembra che proprio la politicizzazione del sindacato - probabilmente dovuta alla necessità storica - abbia portato al suo indebolimento. Come scrissi nell'Enciclica *Laborem exercens*, chi detiene il potere nello Stato è un indiretto datore di lavoro, i cui interessi di solito non vanno di pari passo con le necessità del dipendente. Pare che "Solidarnosc", entrando in una certa tappa della storia direttamente nel mondo della politica e assumendo la responsabilità per il governo del paese, abbia dovuto per forza rinunciare alla difesa degli interessi dei lavoratori in molti settori della vita economica e pubblica. Mi sia permesso di dire che oggi "Solidarnosc", se veramente vuole servire la nazione, dovrebbe tornare alle proprie radici, agli ideali che l'illuminavano come sindacato. Il potere passa di mano in mano, e gli operai, gli agricoltori, gli insegnanti, gli operatori sanitari e tutti gli altri lavoratori, indipendentemente da chi detiene il potere nel paese, attendono aiuto nella difesa dei loro giusti diritti. Qui "Solidarnosc" non può mancare.

E' un compito difficile ed esigente. Perciò ogni giorno accompagno con la mia preghiera tutti i vostri sforzi. Difendendo i diritti di chi lavora state operando per una causa giusta, perciò potete contare sull'aiuto da parte della Chiesa. Credo, che tale operato sarà efficace e porterà il miglioramento della sorte degli uomini del lavoro nel nostro Paese. Con l'aiuto di Dio continuate a svolgere l'opera che abbiamo iniziato insieme anni fa. Dio vi benedica.